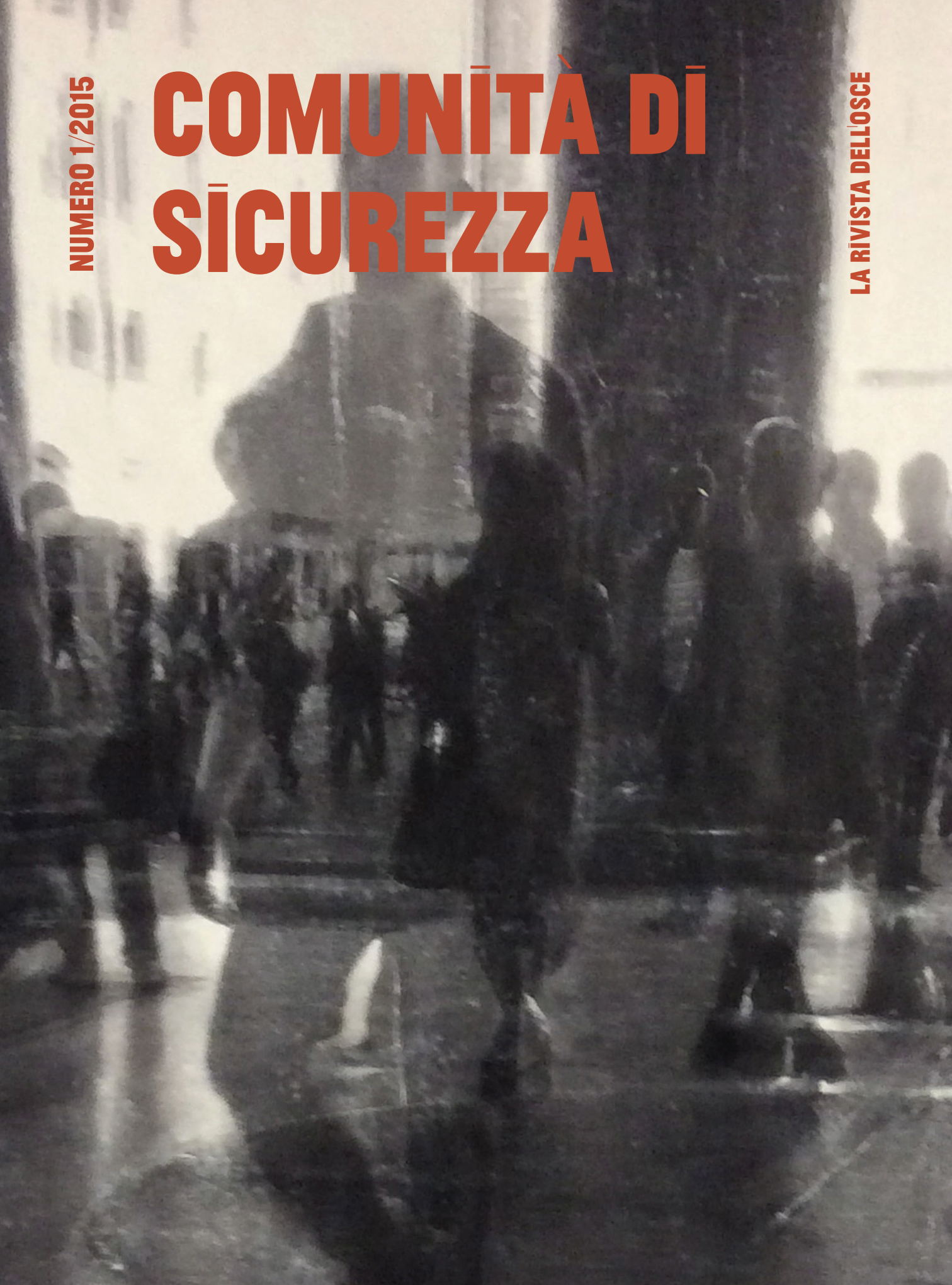


NUMERO 1/2015

COMUNITÀ DI SICUREZZA

LA RIVISTA DELL'OSCE



Panoramica »



1 Helsinki Quarant'anni fa, l'1 agosto 1975, la firma dell'Atto finale di Helsinki ha concluso la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE). I principi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti concordati all'epoca sono oggi più validi che mai. _16

2 Ucraina Oltre un milione di persone si sono rifugiate nella parte occidentale del Paese per sfuggire al violento conflitto nel Donbas. Il locale Ufficio dell'Alto Commissario ONU per i rifugiati ha cambiato rapidamente marcia e ha prestato assistenza a coloro che sono ora stranieri nel loro stesso Paese. _9

3 Corea Seoul ha accolto quest'anno per la quarta volta la Conferenza asiatica dell'OSCE, l'1 e 2 giugno. L'OSCE può essere d'ispirazione per l'Asia? Le riflessioni al riguardo del Vice Primo Ministro coreano Shin Dong-ik. _ 22

4 Uzbekistan Marta, il più importante centro di risorse per le donne della Lettonia, ha esteso le sue attività in Uzbekistan e in altri paesi dell'Asia centrale. Le donne di Riga e di Tashkent hanno molte più cose in comune di quanto si pensi, afferma Iluta Lāce, che ha fondato e dirige Marta. _32

SOMMARIO » Numero 1, 2015

#OSCE_4

FOCUS: UCRAINA

L'OSCE in Ucraina _7



Se un milione di persone è costretto a fuggire _9

Ombra e luce: istantanee della Missione speciale di monitoraggio dell'OSCE in Ucraina _12



HELSINKI+40

Risvegliare lo spirito di Helsinki: 40 anni dall'Atto finale di Helsinki _16

Il Decalogo di Helsinki: dove tutto è iniziato _18

È giunto il momento per una nuova strategia dell'OSCE? _21



INTERVISTA

L'OSCE: un'ispirazione per l'Asia

Intervista con Shin Dong-ik, Vice Ministro per gli affari multilaterali e globali del Ministero degli affari esteri della Repubblica di Corea. _22

IN PRIMA PERSONA

Un giapponese in Bosnia _26

ALL'INTERNO DELL'OSCE

La Troika dell'OSCE _28

ACCADEMIA

Ripensare l'OSCE e la sicurezza in Europa _29

SOCIETÀ CIVILE

Marta in Uzbekistan _32



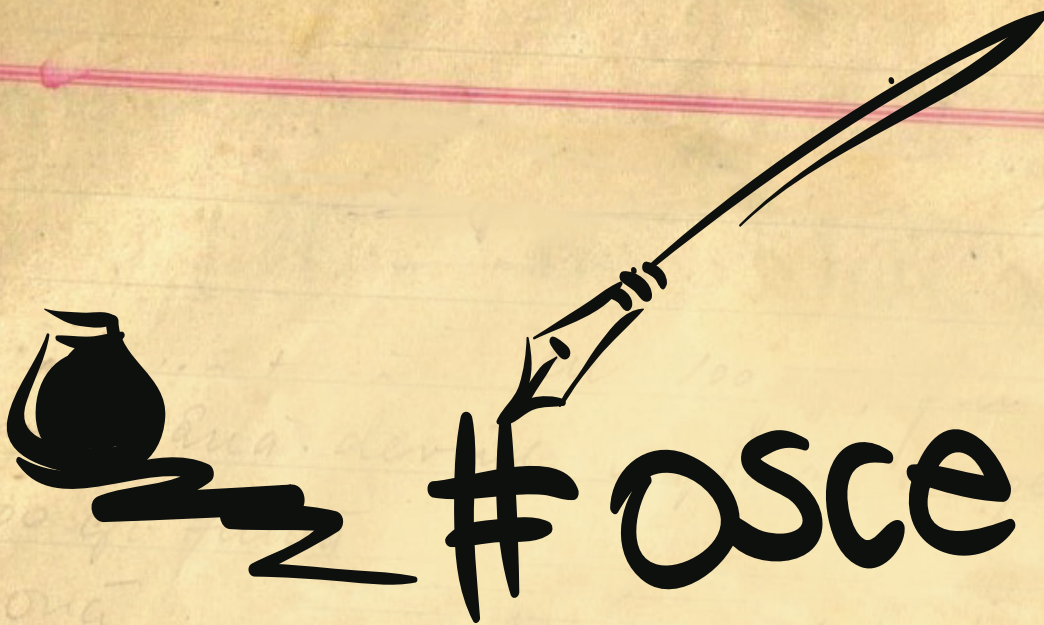
Selezioni _34

Foto di copertina © Cristiano De Matteis

L'artista italiano Cristiano De Matteis ha rielaborato alcune immagini fotografiche per richiamare la dualità del vedere e del non vedere, dell'apparente e del sottinteso, metafore degli sfollati all'interno del proprio paese – e più in generale della condizione umana.

www.lostudioarte.com





Helsinki +40

L'1 agosto 2015 l'Atto Finale di Helsinki compirà 40 anni. Il documento che ha concluso la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e ha fissato il primo chiodo sulla bara della Guerra fredda continua a ispirare l'attività dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE). La risposta data dall'Organizzazione al tragico conflitto in Ucraina e nella sua regione ha dimostrato quanto sia superfluo interrogarsi sulla necessità della sua esistenza. Ma per essere efficace in futuro, l'OSCE deve rispondere a importanti interrogativi. Come è potuto accadere tutto ciò nell'Europa del ventunesimo secolo? Come possiamo far sì che non si ripeta?

Questi interrogativi hanno spinto il Presidente in esercizio svizzero dell'OSCE Didier Burkhalter a convocare nel settembre 2014 una riunione straordinaria dei ministri dell'OSCE che partecipavano alla sessione ad alto livello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di New York. Questi stessi interrogativi hanno informato anche i dibattiti del Consiglio ministeriale di Basilea del 5 e 6 dicembre e indotto la Troika OSCE del 2015 (Svizzera, Serbia, Germania) ad assegnare a un Comitato di personalità eminenti il compito di ripensare la sicurezza europea come progetto comune. Tale tematica sarà sicuramente al centro degli ulteriori dibattiti che si terranno quest'estate durante l'evento speciale che segnerà la ricorrenza dell'anniversario.

Su invito del Presidente in esercizio dell'OSCE, il Ministro degli esteri serbo Ivica Dačić, gli Stati partecipanti dell'OSCE si incontreranno il 10 luglio 2015 per una **riunione informale ad alto livello**, nello stesso luogo in cui è stato firmato l'Atto finale, la **Finlandia Hall di Helsinki**. Anche l'Assemblea parlamentare dell'OSCE celebrerà l'anniversario riunendosi a Helsinki dal 5 al 9 luglio per la sua Sessione annuale.

Giornate OSCE sulla sicurezza

“Sono araba, sono musulmana, sono donna, sono libera – probabilmente non sono ciò che credete io sia. Penso che tutti noi, in una certa misura, siamo colpevoli di far uso di stereotipi. Da est a ovest, da nord a sud del Mediterraneo, non ci conosciamo veramente. Il punto centrale, per me, è l'educazione, l'educazione attraverso i media,” ha affermato Leila Ghandi, conduttrice e produttrice di programmi televisivi per la TV marocchina, intervenendo alla Sessione notturna che ha aperto le Giornate OSCE sulla sicurezza, ospitate dal Segretario generale dell'OSCE Lamberto Zannier il 21 e 22 maggio a Vienna sul tema “**Costruire ponti: promuovere il dialogo per prevenire la radicalizzazione e l'estremismo violento**”.

Per seguire il dibattito:

www.osce.org/secretariat/159801

Tra le molte altre sfide, la prevenzione della radicalizzazione è stata anche affrontata il 17 marzo al Wilson Center di Washington D.C. in occasione della prima Giornata sulla sicurezza tenutasi fuori Vienna dopo il lancio della serie di eventi nel 2012. L'Ucraina, l'Afghanistan e le strategie future sono stati i temi principali dell'evento intitolato Sfide attuali alla sicurezza euro-atlantica: strategie di cooperazione e soluzioni comuni.

Il rapporto è disponibile all'indirizzo:

www.osce.org/secretariat/160461

Acqua e sicurezza

Le devastanti inondazioni verificatesi lo scorso anno nei Balcani occidentali hanno indotto la Presidenza serba dell'OSCE a scegliere la gestione delle acque come tema del **23° Foro economico e ambientale**. “Attraverso iniziative congiunte e lo sviluppo di sistemi di previsione

possiamo far fronte a tali minacce e restituire ai nostri cittadini la sicurezza di cui hanno bisogno,” ha affermato Dražen Kurečić, Presidente della Commissione internazionale per la tutela del bacino del Danubio e Ministro croato aggiunto per l'agricoltura, alla seconda Riunione preparatoria del Foro, svoltasi a Belgrado l'11 e 12 maggio. La prima Riunione preparatoria si era svolta a Vienna il 26 e 27 gennaio e la Riunione conclusiva è prevista a Praga dal 14 al 16 settembre.

I relativi documenti sono disponibili all'indirizzo:

www.osce.org/event/23rd_eef_prep2

La giustizia penale come strumento di lotta contro i trafficanti di migranti e la tratta di esseri umani

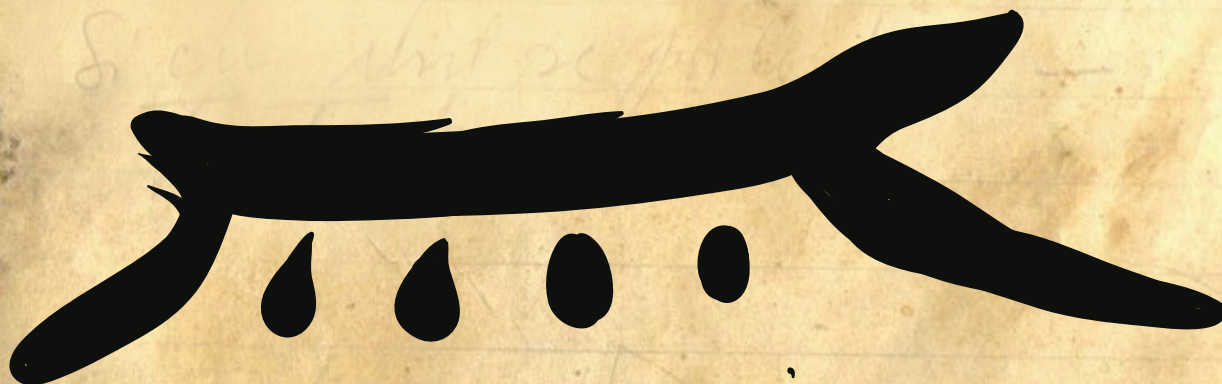
“Confido che questa riunione contribuirà a rafforzare le capacità del settore giudiziario di indagare, perseguire e smantellare i gruppi criminali organizzati che agiscono nell'ambito del traffico di migranti e della tratta di persone,” ha affermato Alexey Lyzhenkov, Coordinatore OSCE delle attività di lotta alle minacce transnazionali, alla **Riunione annuale OSCE di esperti di polizia** svoltasi il 28 e 29 maggio a Belgrado, organizzata congiuntamente dall'Unità per le questioni strategiche di polizia del Dipartimento per le minacce transnazionali e dalla Presidenza serba.

Esperti del settore giudiziario e rappresentanti di organizzazioni internazionali hanno valutato le nuove tendenze, la più allarmante delle quali è lo scarso numero di processi e di condanne a carico dei trafficanti, e hanno raccomandato iniziative più incisive per individuare i gruppi criminali e assicurarli alla giustizia. A tal fine non basta solo dare attuazione al quadro giuridico internazionale ma occorre individuare normative e prassi nazionali che risultano discordanti tra loro e, ove necessario, armonizzarne il contenuto, ad esempio tramite effettive esercitazioni a livello transfrontaliero e corsi di formazione professionale. Le strategie nazionali devono coinvolgere molteplici agenzie e la società civile. Gli importanti rilievi che sono stati mossi, 21 in tutto, contribuiranno a guidare il lavoro futuro dell'OSCE in questo settore.

Conferenza asiatica dell'OSCE a Seoul

Il logo della Conferenza asiatica dell'OSCE 2015 di Seoul, svoltasi l'1 e 2 giugno, usa un motivo tradizionale coreano per simboleggiare che l'Europa e l'Asia si trovano "sotto lo stesso tetto". Se alle minacce geopolitiche alla sicurezza che l'Europa deve attualmente affrontare si aggiungono i molteplici problemi che gravano sul Nordest Asiatico, le sfide assumono una dimensione davvero allarmante. Lo sviluppo di armi atomiche da parte della Corea del Nord, i recenti sviluppi nel Mare cinese meridionale, le tensioni nei cieli, nei mari, sul terreno e in ambito informatico sono alcune delle questioni elencate dal Ministro degli esteri della Corea Yun Byung-se nel suo discorso di apertura. "Questo pesante fardello ci consente tuttavia di cooperare ad ampio raggio", ha detto. Tra le aree più promettenti è stata evidenziata la cooperazione nel quadro delle misure di rafforzamento della fiducia in campo informatico. Il Ministro degli esteri della Thailandia ha annunciato che il suo paese è pronto a ospitare la Conferenza asiatica dell'OSCE del prossimo anno. ■

Le dichiarazioni e la sintesi consolidata (di prossima pubblicazione) sono disponibili sul sito web della conferenza: www.osce.org/networks/147716



2015 OSCE-ASIAN
CONFERENCE hosted by **KOREA**

L'OSCE in Ucraina*

Dicembre 2014 – Giugno 2015



Mediazione e negoziazione

Il Presidente in esercizio dell'OSCE, Primo Vice Ministro aggiunto e Ministro degli esteri della Serbia Ivica Dačić, non perde occasione per invitare tutte le parti a rispettare gli obblighi previsti dal Pacchetto di misure per l'attuazione degli accordi di Minsk, concordato il 12 febbraio dai leader di Francia, Germania, Russia e Ucraina nella riunione tenutasi nel "Formato Normandia".

A sostegno della Presidenza, il Segretario generale dell'OSCE Lamberto Zannier ha visitato più volte l'Ucraina, dove ha discusso la situazione e il ruolo dell'OSCE nel mantenere un dialogo aperto e inclusivo durante numerosi incontri ad alto livello con le parti interessate.

Il Presidente in esercizio ha nominato la diplomatica svizzera Heidi Tagliavini quale suo Rappresentante speciale in Ucraina e in seno al Gruppo di contatto trilaterale. All'Ambasciatrice Tagliavini, che ha completato il suo mandato in giugno, è subentrato l'Ambasciatore austriaco Martin Sajdik.

In linea con quanto previsto dal Pacchetto di misure del 12 febbraio e facendo seguito alle consultazioni avute nel quadro della Troika dell'OSCE

(Svizzera, Serbia e Germania), il Presidente in esercizio ha nominato rappresentanti dell'OSCE a capo dei gruppi di lavoro che operano sotto l'egida del Gruppo di contatto trilaterale su questioni riguardanti la sicurezza, gli affari politici, gli sfollati interni e i rifugiati, l'assistenza umanitaria, gli affari economici e la riabilitazione.

L'Assemblea parlamentare dell'OSCE, sotto la guida del Presidente Ilkka Kanerva, facilita il dialogo al fine di promuovere una risoluzione della crisi, favorendo anche alcuni dei pochi contatti che sono stati mantenuti tra parlamentari russi e ucraini.

Monitoraggio

Il 12 marzo il Consiglio permanente ha deciso di prorogare di un anno il mandato della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM), fino al 31 marzo 2016 e, ove necessario, di accrescere il numero di osservatori fino a 1.000 unità. Al 17 giugno la missione contava un totale di 756 membri, tra cui 473 osservatori internazionali (compresi 10 capigruppo) provenienti da oltre 40 Stati partecipanti dell'OSCE.

Il Pacchetto di misure per l'attuazione degli accordi di Minsk del 12 febbraio fa speciale riferimento all'OSCE assegnando all'organizzazione specifici compiti di monitoraggio e verifica del cessate il fuoco, nonché del ritiro degli armamenti pesanti al fine di creare una zona di sicurezza, insieme al ritiro di tutte le formazioni militari, attrezzature militari e mercenari stranieri dal territorio dell'Ucraina.

La missione di osservatori presso i due posti di controllo russi di Donetsk e Gukovo, dal suo iniziale dispiegamento approvato con la Decisione 1130 del Consiglio permanente del 24 luglio 2014, ha monitorato il movimento di oltre 2.300.000 persone ai valichi di frontiera russo-ucraini di sua competenza. Dall'adozione il 12 febbraio del "Pacchetto di misure per l'attuazione degli accordi di Minsk", la Missione ha registrato un aumento nel numero di persone che rientrano in Ucraina. Il 18 giugno 2015 il mandato della Missione è stato prorogato per altri tre mesi, fino al 30 settembre 2015.

Diritti e libertà

In gennaio l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR) ha avviato un progetto per individuare e affrontare i crimini ispirati dall'odio e garantire la libertà di religione e di credo in favore della società civile, delle comunità religiose o di credenti e delle pertinenti istituzioni statali dell'Ucraina. In aprile l'ODIHR ha lanciato un importante progetto per rafforzare il dialogo nel quadro della dimensione umana tra la società civile e i principali soggetti istituzionali. Nell'ambito del progetto sono stati addestrati osservatori dei diritti umani a Kiev e Kharkiv, cui faranno seguito altri osservatori a Odessa e Lviv.

L'Alto Commissario per le minoranze nazionali, Astrid Thors, ha continuato a monitorare la situazione, anche attraverso frequenti visite effettuate nel paese, e a consigliare il governo su questioni relative alle relazioni interetniche. Ha esplorato attivamente ogni possibilità di visitare la Crimea per valutare la situazione sul terreno. Le sue principali preoccupazioni riguardano le violazioni dei diritti umani in Crimea e la necessità di creare istituzioni condivise che godano della fiducia di tutti i cittadini.

La Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione, Dunja Mijatovic, si è occupata di circa 200 casi di aggressioni contro giornalisti in Ucraina e nella regione circostante. Ha viaggiato nel paese per valutare di prima mano la libertà dei mezzi d'informazione. Il suo ufficio ha ospitato una serie di tavole rotonde sulla sicurezza dei giornalisti con la partecipazione di rappresentanti dei sindacati di categoria ucraini e russi e, il 15 e 16 giugno, ha organizzato una conferenza internazionale sulla sicurezza dei giornalisti e la corrispondenza dalle zone di conflitto, con oltre 400 partecipanti.

Coordinatore dei progetti, Segretariato

Il 13 e 14 maggio il Coordinatore dei progetti OSCE in Ucraina ha avviato a Kramatorsk un'iniziativa pluriennale intitolata Dialogo nazionale per le riforme, la giustizia e lo sviluppo. Scopo del progetto è promuovere un dibattito a livello nazionale sugli aspetti fondamentali delle riforme, garantire l'accessibilità e la trasparenza della giustizia costituzionale e accrescere la partecipazione della società civile nei meccanismi per prevenire le violazioni dei diritti umani. Il progetto, che contribuirà allo sviluppo di una comunità di esperti ucraini in materia di mediazione e dialogo, fa seguito a una conferenza organizzata dal Coordinatore a Odessa dal 10 al 12 dicembre, cui hanno partecipato esperti nazionali e internazionali.

Il Coordinatore dei progetti continua ad adoperarsi per proteggere i bambini e altri civili dai pericoli rappresentati dagli ordigni militari inesplosi. In dicembre e gennaio ha distribuito materiali informativi contenenti istruzioni di sicurezza a 48.000 scolari del Donbas e delle comunità di sfollati. In dicembre e febbraio ha provveduto alla formazione del personale addetto allo sminamento del Servizio statale per le emergenze e ha fornito equipaggiamenti di protezione individuale.

Il Segretariato ha continuato a prestare sostegno alle tre presenze dell'OSCE sul terreno. Sono state inoltre elaborate risposte specifiche per far fronte a una serie di sfide, in particolare nel campo della polizia di prossimità, della rimozione di residuati bellici esplosivi, della prevenzione della tratta di esseri umani, della lotta alla violenza contro le donne e della promozione del ruolo delle donne nei processi di pacificazione e di rafforzamento della sicurezza.

**Questo aggiornamento fa seguito agli articoli pubblicati nelle edizioni 3/2014 e 2/2014 della Comunità di sicurezza e intitolati "L'OSCE in Ucraina" Per i più recenti sviluppi si veda il sito web pubblico dell'OSCE www.osce.org*



Foto: Hussam Al Yamani

Se un milione di persone è costretto a fuggire

di Sophie Hofbauer e Ursula Froese

Al 27 maggio 2015 si contavano in Ucraina¹ 1.315.600 sfollati interni. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) si adopera per proteggere le persone che a causa del conflitto sono rimaste isolate nell'est dell'Ucraina o che sono state costrette a spostarsi in altre zone del paese. L'OSCE richiama l'attenzione dell'UNHCR su quelle più vulnerabili.

Quando entri nel locale di Hussam Al-Yamani, un ristorante di cucina mediterranea situato nello storico distretto Podil a Kiev, la prima cosa che salta agli occhi è un certificato incorniciato dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). Al-Yamani, un architetto siriano che progettava a Dubai e a Damasco, è arrivato in Ucraina nell'ottobre 2012 per chiedere asilo dopo aver perso tutto nella guerra. Un piccolo finanziamento dell'UNHCR gli ha consentito di applicare la sua ingegenosità di architetto e trasformare uno spazio consistente in poco più di quattro mura di cemento in un locale di tendenza. Due anni e mezzo dopo, Al-Yamani sta dando lavoro ad alcuni sfollati interni (IDP) del Donbas. "Sono fuggito dalle violenze della Siria per la pace e la stabilità di Kiev, solo per vedere la guerra arrivare in Ucraina. Ho contattato l'UNHCR per sapere se potevo essere di aiuto. Mi hanno mandato due persone, una da Luhansk e una da Donetsk. Ora lavorano da me come camerieri", ha detto.

Fino alla fine del 2013, il ruolo dell'UNHCR in Ucraina era principalmente quello di fornire servizi di prima necessità a rifugiati, apolidi o richiedenti asilo come Hussam. Provenienti dalla Siria, dall'Afghanistan, dall'Iran e dai paesi dell'ex Unione sovietica, si rivolgevano al piccolo ufficio dell'agenzia situato accanto allo storico monastero ortodosso della Lavra di Kiev per colloqui e consultazioni. "Molti ci dicevano di sentirsi al sicuro dentro le mura della chiesa", afferma Nina Sorokopud, responsabile delle relazioni esterne dell'Ufficio.

Ma quando in febbraio dello scorso anno il conflitto in Ucraina orientale ha costretto la gente alla fuga, l'UNHCR ha cambiato rapidamente marcia. L'Ufficio sta ora guidando un'operazione di emergenza vera e propria per rifugiati interni. La sede di Kiev si è ingrandita e una sezione distaccata è stata aperta a Dnepropetrovsk, una delle principali zone di accoglienza. L'agenzia è presente anche a Donetsk, Kharkiv, Kherson, Mariupol e Severodonetsk e opera in altre regioni grazie alla cooperazione con partner per l'attuazione.

1 Según las cifras del Ministerio de Política Social citadas por el ACNUR.

Volontari

L'aspetto più notevole nelle operazioni di accoglienza degli IDP è la velocità e l'efficienza con cui i cittadini si sono organizzati per assistere gli sfollati. Molti degli sforzi dell'UNHCR vanno a sostegno di iniziative dei volontari e della comunità. "Prima della crisi, tra gli ucraini prevaleva un atteggiamento che poteva esser riassunto così: 'Io abito alla fine della strada, quello che accade in città non mi riguarda'. Pensando alla situazione attuale, sono stata sorpresa di come ha reagito la mia gente," aggiunge Nina.

Mi indica il grande ed efficiente centro di raccolta e distribuzione per gli IDP in via Florinska nel quartiere di Podil, appena qualche isolato più in là del ristorante di Hussam, che l'UNHCR ha rifornito di generi non alimentari. Ogni giorno duecento persone visitano il centro e le tende circostanti per prendere cibo, utensili da cucina, lenzuola e giocattoli per bambini, un'iniziativa grandiosa gestita interamente da volontari.

L'ONG Dopomoga Dnipro gestisce un centro simile a Dnepropetrovsk che, oltre a distribuire generi di prima necessità, offre anche alloggi temporanei, servizi di registrazione, consulenza e informazioni su sistemazioni. Oltre 50.000 IDP vi hanno trovato aiuto. L'UNHCR sta attualmente ristrutturando il quinto e sesto piano dell'edificio con nuove finestre, porte, carta da parati e mobili, e ha inoltre fornito assistenza finanziaria, così come l'OSCE, che ha contribuito con 20.000 euro in prodotti per l'infanzia. Ma l'operatività quotidiana del centro fa affidamento interamente sulla dedizione di un gruppo di volontari e quasi tutti i generi sono donati da volontari. I contadini portano quotidianamente prodotti freschi. Gli operatori dei centri a Kiev, Dnepropetrovsk e altrove dicono tutti la stessa cosa: il sostegno dei cittadini è stato straordinario, ma la situazione economica nel paese potrebbe renderne difficile la sostenibilità.

Registrazione degli IDP

La registrazione degli IDP è stata una delle più importanti iniziative della società civile. Il governo ha impiegato mesi per mettere a punto il suo sistema di registrazione, ma ha riconosciuto le registrazioni fatte dalle ONG, il che ha consentito agli sfollati interni di iniziare a ricevere gli aiuti sociali.

L'UNHCR ha prestato consulenza al governo su diverse bozze succedutesi della nuova legge sui diritti e le libertà degli IDP, che è entrata in vigore il 20 ottobre 2014, e sull'istituzione di un efficiente sistema di registrazione. Quest'ultimo è entrato in vigore dall'ottobre dello scorso anno.

Quando il governo ha annunciato la decisione di corrispondere un'indennità di alloggio agli IDP ritardandone tuttavia i pagamenti, l'UNHCR è intervenuto prestando assistenza in denaro ai 12.000 più bisognosi, disabili e famiglie con bambini in tenera età.

Nella zona di conflitto

Una delle attività principali dell'UNHCR è fornire aiuti umanitari immediati a persone che si trovano sotto il fuoco incrociato del conflitto. "In collaborazione con ONG e altre organizzazioni internazionali distribuiamo indumenti caldi, coperte e kit di cucina. Aiutiamo anche con riparazioni degli alloggi di emergenza," dice Nina.

Molti degli aiuti vengono forniti localmente, ma un prodotto molto importante reperibile nelle scorte globali sono i teli speciali di plastica impiegati per eseguire riparazioni rapide in zone di conflitto. "Siamo riusciti a distribuirli a Mariupol il giorno dopo il bombardamento. Se hai una finestra che è andata in frantumi, è facile ritagliarli e coprire l'apertura. Possono essere anche utilizzati per coprire i tetti," aggiunge Nina.

Cooperazione con l'OSCE

Sin dall'inizio della crisi, l'UNHCR e l'OSCE hanno cooperato molto strettamente. La Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM) è stata dislocata sul terreno quasi subito dopo lo scoppio del conflitto e i suoi membri hanno potuto riferire sul profilo e i percorsi degli IDP che fuggivano verso regioni più sicure dell'Ucraina o attraversavano i confini di paesi vicini come rifugiati. Sulla base di informazioni di prima mano fornite dai monitori OSCE, il personale sul campo dell'UNHCR è stato in grado di prestare assistenza e protezione specifica alle persone bisognose.

Nel luglio del 2014 l'Ambasciatore Ertugrul Apakan, Capo dei monitori della SMM, e Oldrich Andrysek, l'allora Rappresentante regionale dell'UNHCR per l'Ucraina, hanno cementato la cooperazione firmando un accordo operativo sul coordinamento e la condivisione delle informazioni. Tale accordo si basa su un Memorandum d'intesa del 1998 relativo al rafforzamento della cooperazione tra le due Organizzazioni.

Tale cooperazione ha potuto giovare di una risorsa che l'UNHCR e il Centro per la prevenzione dei conflitti dell'OSCE hanno sviluppato congiuntamente nel 2013, la Protection Checklist. Si tratta di una guida pratica per il personale OSCE sul terreno che aiuta a riconoscere le vulnerabilità delle popolazioni sfollate e ad adottare misure appropriate in cooperazione con agenzie specializzate come l'UNHCR. La guida non è rimasta sullo scaffale, si è anzi rivelata uno strumento prezioso in Ucraina e anche in altre parti della regione dell'OSCE, ad esempio in Asia centrale. Tutti i monitori dell'OSCE ne hanno ricevuto una copia cartacea al loro arrivo in Ucraina, e 50 punti focali per i diritti umani a Kiev, Kharkiv, Odessa e Lviv hanno ricevuto istruzioni dettagliate sul suo utilizzo. Frattanto il manuale è stato tradotto in russo ed è disponibile anche in versione tascabile con una lista di contatti utili.

Utilizzando la Protection Checklist come riferimento, i monitori OSCE hanno prestato particolare attenzione alle questioni dello sfollamento durante lo svolgimento delle loro quotidiane operazioni di monitoraggio e le hanno

inserite nei loro rapporti periodici. Durante l'evacuazione di Debaltseve in febbraio, ad esempio, essi hanno costituito una presenza internazionale visibile che ha difeso la sicurezza e l'incolumità della popolazione colpita, come raccomanda la guida. Durante una visita a un campo di accoglienza di IDP di Debaltseve, situato a nord di Donetsk, hanno seguito la raccomandazione di prestare attenzione alla separazione dei nuclei familiari, prendendo nota in merito a parenti anziani, malati e non autosufficienti rimasti nei luoghi di origine.

I monitori hanno richiamato l'attenzione sulle particolari necessità delle donne e dei bambini. A Volodarske, a sudovest di Donetsk, hanno constatato un aumento nell'abuso di alcolici tra le donne sfollate, disperatamente in difficoltà per la cura dei figli, i divorzi e la disoccupazione, nonché una carenza di personale presso il centro locale di assistenza. Hanno lanciato l'allarme per un gruppo di bambini non accompagnati evacuati dalle zone lungo la linea di contatto nella regione di Luhansk che erano giunti a Severodonetsk ed erano diretti a Odessa.

I monitori OSCE svolgono preziose attività di osservazione sulle vulnerabilità degli sfollati non solo nella zona di conflitto ma anche in Ucraina occidentale. Il gruppo di Lviv sta seguendo con attenzione come il ritorno di soldati dal fronte e la difficile situazione delle famiglie confrontate con la perdita di congiunti accresca l'insorgere di potenziali animosità. Pur segnalando la straordinaria generosità della società civile, nel suo recente rapporto tematico sull'impatto della crisi in Ucraina occidentale, la SMM ha constatato una certa stanchezza delle comunità locali chiamate a sostenere l'onere finanziario per l'ospitalità offerta agli sfollati dell'est. Specialmente per i giovani è difficile trovare lavoro. Casi come quello di Hussam Al-Yamani che cerca di dare lavoro a IDP sono più un'eccezione che una regola. Sia l'UNHCR che l'OSCE stanno vigilando sul processo di integrazione e si adoperano per alleviare il peso che grava sia su quanti hanno dovuto fuggire dal conflitto sia su coloro che li accolgono. ■

Sophie Hofbauer ist Beigeordnete Verbindungsbeauftragte
icio di collegamento di Vienna dell'UNHCR. *Ursula Froese* è
caporedattore della rivista *Security Community*.



Ombra e luce: istantanee della Missione speciale di monitoraggio dell'OSCE in Ucraina

La Missione speciale di monitoraggio dell'OSCE in Ucraina (SMM) si è adoperata sin da marzo 2014 per raccogliere informazioni sulla situazione di sicurezza nel Paese e interagisce con la popolazione locale al fine di ridurre le tensioni. Le storie che seguono, raccontate da membri del personale dell'OSCE che operano in diverse regioni dell'Ucraina orientale, riportano esperienze che in modi diversi riassumono il lavoro della Missione.

IL PIANOFORTE

“Lo scorso ottobre ho visitato la Missione speciale di monitoraggio (SMM) nella regione di Donetsk. Il gruppo OSCE accompagnava gli inquirenti olandesi al sito dell'incidente del volo MH17. [Quando il volo della Malaysian Airlines è precipitato nella regione di Snezhnoe, Donetsk, il 17 luglio 2014, la SMM è stato l'unico organismo internazionale ad ottenere accesso al sito. Nelle settimane successive, il gruppo ha contribuito ad aprire un corridoio per i soccorsi di emergenza che ha consentito a esperti di incidenti aerei olandesi, malesi e australiani di recuperare i corpi e i rottami dell'aereo al fine di stabilire le cause della tragedia.]

Gli esperti olandesi non hanno potuto trattare direttamente con i gruppi armati separatisti ed è quindi spettato all'OSCE organizzare le loro visite al sito. Mi sono trovato nella situazione piuttosto surreale di viaggiare in un grande convoglio attraverso il territorio controllato dai separatisti, scortato da membri di forze di polizia che non riconosciamo, inviati da un ministero della sicurezza che non riconosciamo, attraverso una frontiera che non riconosciamo, per incontrarci con un ministro delle emergenze di un governo che non riconosciamo e affiancare una squadra di pompieri/soccorritori di un'agenzia che non riconosciamo. Il fatto strano è che tutti si conoscevano e, di fatto, si riconoscevano l'un l'altro.

E poi la vista agghiacciante dei resti del volo MH17. Nessuno avrebbe potuto essere pronto a quella devastazione assoluta e lo spargimento delle varie parti dell'aereo. A ciò si aggiungeva il lancio incrociato di missili GRAD tra le parti a circa un chilometro e mezzo di distanza. Se lo scambio si fosse avvicinato non avrei avuto molta fiducia nei nostri giubbotti antiproiettile ed elmetti dell'OSCE. Per fortuna, dopo alcune chiamate telefoniche le parti in conflitto hanno sospeso i combattimenti per alcune ore.

La giornata è stata dedicata a osservare i soccorritori che passavano al setaccio il relitto alla ricerca di apparenti resti umani ed effetti personali. Il fatto più sorprendente era che molte cose erano intatte.

Sedili, bagagli, passaporti, libri, cibo, posta, tutti i residui di vita erano sparsi per l'area. Alcuni osservatori del gruppo erano presenti quando la SMM ha avuto accesso per la prima volta al sito dell'incidente, quando si trattava non di effetti personali ma della vista di corpi carbonizzati e dilaniati, molti dei quali ancora legati con la cintura di sicurezza al sedile.

Ci siamo recati a un secondo sito dove era precipitata la cabina di pilotaggio, vicino a un villaggio. Il giorno dell'incidente corpi e frammenti del velivolo erano caduti sul villaggio. Ora, mesi dopo, abbiamo fatto una pausa dal lavoro in questa località. Il sindaco è arrivato e gli abitanti del villaggio ci hanno offerto caffè e dolci. Ci trovavamo dunque qui, un gruppo strano formato da membri dell'OSCE, separatisti armati, ministri, polizia, pompieri e paesani a bere caffè sullo sfondo di un aereo distrutto.

Eravamo venuti per trovare indizi che potessero aiutare le autorità a identificare le vittime, persone che non s'interessavano alla Crimea, al Donbas o ad altri luoghi dell'Ucraina. Erano persone innocenti coinvolte nella follia di una situazione. In un certo senso esse rappresentano tutti gli innocenti che ancora sono coinvolti in questa follia. Come i passeggeri dell'aereo, non hanno voce in capitolo.

Lavorare come osservatore può voler dire molte cose: facilitare il dialogo, negoziare le turbolente acque politiche del coinvolgimento con gruppi di separatisti e, soprattutto, stabilire rapporti con la popolazione ucraina. Può anche significare l'essere testimone di episodi che la segneranno per sempre, anche se non ne è ancora consapevole.

Ma perché "Il pianoforte"? La foto mostra ciò che per me è stato il ricordo più commovente di quel giorno. Il giocattolo è sopravvissuto... il bambino no. Com'è possibile che questo sia accaduto nell'Europa del 2014?

UNA PROMESSA

"L'1 ottobre 2014, fonti locali hanno avvisato la SMM del bombardamento di una scuola in uno dei distretti settentrionali di Donetsk. Alcuni osservatori sono stati inviati sul luogo. Abbiamo visto numerosi involucri di missili ancora caldi che fuoriuscivano dal terreno davanti a una scuola elementare. L'area era cosparsa di detriti. I corpi senza vita di due anziani giacevano davanti all'entrata principale della scuola. Abbiamo appreso che uno era un insegnante, l'altro il nonno di un alunno. Siamo andati nel seminterrato, dove si trovavano decine di alunni e i loro genitori sotto shock. Una donna ci ha mostrato una piccola borsa di plastica verde contenente uno scialle dicendo che era l'unica cosa che possedeva e che non aveva mangiato da giorni a causa dei continui bombardamenti. Molti altri hanno sollevato dubbi sull'utilità della SMM. Alcuni l'hanno accusata di non essere in grado di fermare il conflitto.

Nel mezzo di questa scena straziante, resa ancora più dolorosa dagli sguardi terrorizzati dei bambini che ci circondavano, abbiamo detto loro che eravamo lì per raccontare al mondo le loro sofferenze, per testimoniare al mondo che non esiste appello alla pace più forte del silenzio di un bambino in un seminterrato scolas-

tico dove ha cercato rifugio contro i bombardamenti. Siamo quindi usciti e abbiamo trovato altri sei cadaveri che giacevano nella strada vicina: un uomo con un filone di pane sotto il braccio, una donna a una fermata dell'autobus, due corpi carbonizzati in un furgoncino colpito da un missile e due anziani vicino al veicolo distrutto. I bombardamenti erano ripresi e abbiamo dovuto cercare riparo.

Più tardi quel giorno abbiamo steso un rapporto circostanziato sull'incidente che è stato immediatamente pubblicato dalla sede dell'OSCE di Vienna. Molte delegazioni e leader mondiali hanno reagito alle informazioni che avevamo fornito. Avevamo la sensazione di essere riusciti a richiamare l'attenzione del mondo e abbiamo sperato nel profondo dell'anima di aver mantenuto in tal mondo una piccola promessa fatta a quei bambini e genitori sofferenti nel seminterrato.

UN VILLAGGIO SUL FRONTE NON DIMENTICA

"All'inizio di marzo, un gruppo di monitoraggio OSCE si è recato nel villaggio di Donetsk nella regione di Luhansk. Situato proprio sulla linea di contatto, vicino alla città di Kirovsk, Donetsk era stato pesantemente bombardato durante il conflitto e quasi tutti gli edifici, tra cui la scuola, l'ospedale, la stazione dei vigili del fuoco e il municipio, erano stati danneggiati. Gli osservatori hanno trovato una scena di desolazione. Le finestre erano fracassate, i tetti crollati.

Gli abitanti del villaggio hanno raccontato che la maggior parte della distruzione era stata causata dai combattimenti di fine gennaio. Di 3.500 persone che abitavano nel villaggio prima del conflitto ne erano rimaste solamente 500 circa. Le forniture di gas e di elettricità erano state tagliate e l'acqua doveva essere trasportata con i camion. Le persone vivevano in scantinati, prive dei servizi più elementari. In assenza di riscaldamento, gli abitanti avevano costruito camini davanti ai condomini, sui quali cucinavano. I pasti venivano forniti anche da una mensa organizzata dalle forze armate della cosiddetta "Repubblica popolare di Luhansk" ("LPR").

In aggiunta ai problemi della popolazione locale, un ponte sulla strada per Kirovsk era stato distrutto, cosicché si poteva raggiungere il villaggio o uscirne solo attraverso piste fangose. Ad accrescere la paura della gente c'era anche il fuoco dei cecchini nella periferia del villaggio e il pericolo delle mine. Malgrado ciò, in segno di sfida a tutte le difficoltà sopportate, alcuni residenti avevano scritto sulle porte dei loro condomini distrutti "siamo vivi!"

Recarsi nelle zone in prima linea come Donetsk è stato molto difficile prima della messa in atto del cessate il fuoco dopo la firma il 12 febbraio a Minsk del "Pacchetto di misure per

l'attuazione degli accordi di Minsk".

Gli abitanti del villaggio hanno detto gli osservatori dell'OSCE che erano i primi rappresentanti internazionali a essere arrivati. Hanno rivolto loro una richiesta urgente di aiuti.

La SMM ha riferito in merito alla situazione e ha inoltre informato i rappresentanti del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) di quanto avevano constatato a Donetsk. Un gruppo della CICR si è recato nel villaggio poco dopo per valutare la situazione e portare immediati aiuti umanitari, compresi assistenza medica e teli di plastica per coprire le finestre infrante.

Il 15 marzo, gli osservatori OSCE sono ritornati nel villaggio. La situazione era ancora molto difficile, ma la popolazione locale ha espresso gratitudine per l'attenzione prestata alla loro situazione e sollievo per l'aiuto ricevuto da parte del CICR. Gli abitanti cominciavano a fare ritorno al villaggio poco alla volta. Da allora la SMM ha pattugliato il paese diverse volte."

TENTATIVI DI FACILITARE UN CESSATE IL FUOCO LOCALE

"Il 16 marzo 2015, presso il valico di frontiera di Donetsk nella Federazione Russa, la Missione di osservatori dell'OSCE presso i posti di controllo russi di Gukovo e Donetsk è stata

avvicinata da un comandante delle cosiddette forze di difesa della "LPR" che ha chiesto di riferire alla SMM di voler parlare con loro sulle violazioni del cessate il fuoco nella sua zona della "linea di contatto". Il suo messaggio è stato trasmesso al gruppo SMM di Luhansk, che lo ha chiamato.

Il comandante ha spiegato al telefono che si verificavano continue violazioni del cessate il fuoco attraverso la "linea di contatto" in prossimità dei villaggi di Frunze, Donetsk e Zholobok (circa 40 chilometri a nord-ovest di Luhansk). A suo avviso, ciò era dovuto al fatto che non era chiaro dove si trovasse esattamente la linea sul terreno, in quanto la "linea di contatto" concordata sulla mappa dalle parti il 21 febbraio era troppo ampia così che le unità ucraine che si trovavano di fronte cercavano sempre di avanzare. Il gruppo di monitoraggio ha accettato di incontrarlo personalmente per discutere ulteriormente la questione.

Alla riunione tenutasi il giorno dopo a Stakhanov, il comandante della "LPR" ha dichiarato di voler incontrare il comandante ucraino sul lato opposto per concordare la posizione precisa della linea sul terreno. Gli osservatori dell'OSCE hanno accettato di trasmettere la sua proposta alle forze militari ucraine, con cui la missione è stata in contatto quotidiano e, se ciò fosse stato accettabile per gli ucraini, di mediare un incontro tra i comandanti locali della "LPR" e i comandanti ucraini sulla linea di contatto al fine di raggiungere un accordo a livello locale.

Dopo vari colloqui tra il gruppo di monitoraggio dell'OSCE e i responsabili militari a livello di battaglione, di brigata e di quartier generale, la parte ucraina ha accettato un incontro per il 20 aprile.

Nel giorno stabilito, dopo aver chiesto e ottenuto garanzie di sicurezza da entrambe le parti, il gruppo SMM dell'OSCE ha inviato delle pattuglie con i loro veicoli blindati contemporaneamente da nord e da sud della "linea di contatto". Mentre era in attesa con il comandante della "LPR" a

distanza di sicurezza a sud della linea, la pattuglia OSCE ha ricevuto una chiamata dalla pattuglia omologa dell'OSCE che attendeva a nord della "linea di contatto" che il comandante ucraino arrivasse. La pattuglia ha riferito che era stata appena informata dal quartier generale dell'"Operazione anti-terrorismo" che la parte ucraina non avrebbe partecipato all'incontro a causa di presunte violazioni del cessate il fuoco

la notte precedente da parte della "LPR" mediante armi leggere e artiglierie nelle zone controllate dal governo di Stanytsia Luhanska, a 16 km a nord-est di Luhansk, e di Krymske, a 5 km a nord-ovest del punto di incontro.

Malgrado questo incontro non abbia mai avuto luogo, il gruppo di monitoraggio dell'OSCE continua comunque a partecipare a negoziati bilaterali con le parti incoraggiandole a incontrarsi, e pattuglia inoltre regolarmente la zona su entrambi i lati della "linea di contatto", il tutto finalizzato a ridurre le tensioni locali e le violazioni del cessate il fuoco".

PROTEZIONE DEI DIRITTI DI UN GRUPPO MINORITARIO

"Oltre alle attività di monitoraggio, la SMM dell'OSCE si impegna a garantire il rispetto dei diritti umani, in particolare quelli degli sfollati interni (IDP), delle minoranze e delle persone appartenenti a entrambi i gruppi.

In una città situata nella nostra zona di responsabilità nei pressi di Kramatorsk, abbiamo ricevuto una segnalazione da parte di rom sfollati. Questi hanno dichiarato che era stato loro chiesto di versare una tassa di qualche centinaio di grivne ucraine ad alcuni agenti di polizia. Abbiamo parlato con gli interessati, con loro rappresentanti e con la polizia. Poco dopo, il capo della polizia ha rimborsato il denaro e si è personalmente scusato con i rom. Inoltre, gli agenti di polizia in questione sono stati ammoniti e assegnati a un'altra area di responsabilità.

Forse alla fine il nostro successo sarà misurato dal modo in cui siamo riusciti a cambiare le cose, in casi come questo, un piccolo passo alla volta." ■

Risvegliare lo spirito di Helsinki

40 anni dall'Atto finale di Helsinki

di **Lamberto Zannier**



Foto: Agenzia di stampa ceca

L'1 agosto 1975 ha avuto inizio nella capitale finlandese di Helsinki uno sforzo quarantennale finalizzato a stabilire un quadro globale e inclusivo per la sicurezza e la cooperazione in Europa. In una dimostrazione storica di consenso multilaterale, con l'Atto finale di Helsinki del 1975, i Capi di 35 Stati (i Paesi della NATO e del Patto di Varsavia, gli Stati neutrali e non allineati) si sono impegnati in un dialogo reciprocamente vantaggioso. L'obiettivo: superare le divergenze est-ovest, passare da una semplice "détente" a un effettivo "rapprochement". Tale impegno ha condotto nel 1990 alla creazione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), che è attualmente la più vasta intesa regionale di sicurezza ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite.

La firma dell'Atto finale di Helsinki non ha posto fine alla Guerra fredda, ma è stata una svolta rivoluzionaria verso la sua conclusione, attraverso l'apertura e la cooperazione. Successivamente gli Stati partecipanti hanno concordato di condividere informazioni militari e di notificarsi reciprocamente i movimenti di truppe, le attività e le esercitazioni militari. I firmatari hanno inoltre riconosciuto che una effettiva sicurezza significa più che essere liberi dalla guerra, ma richiede benessere economico, sane condizioni ambien-

tali, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Helsinki ha dato inizio a un processo di dialogo per la pace, perseguito con pazienza e continuità, che è divenuto la prerogativa dell'OSCE.

Da allora l'OSCE è stata un attore fondamentale nella promozione della stabilità in Europa. Ha contribuito a porre fine alle guerre nell'ex Jugoslavia e continua ad aiutare i Paesi della regione con attività intese a favorire la riconciliazione e la cooperazione regionale, le istituzioni democratiche e lo stato di diritto. In luoghi come la Transnistria, il Nagorno-Karabakh e l'Ossezia meridionale, in cui conflitti latenti continuano a ostacolare uno sviluppo pacifico, l'OSCE ha facilitato la ricerca di soluzioni durature. E giacché la sicurezza nella vita dei singoli va oltre la soluzione dei conflitti, l'Organizzazione è equipaggiata per favorire l'accesso a una vasta gamma di necessità fondamentali, come acqua potabile, educazione, libere elezioni, accesso alla giustizia, uguaglianza di genere e una vita libera da discriminazioni e molestie. Con la sua rete di operazioni sul terreno, l'OSCE possiede uno strumento peculiare per la realizzazione di progetti che promuovono la sicurezza e la cooperazione e migliorano la vita degli individui.

Con il crescere delle minacce alla sicurezza, l'obiettivo dell'OSCE è cambiato. Oltre alle sfide tradizionali, l'OSCE è sempre più impegnata ad affrontare sfide che oltrepassano i confini nazionali: criminalità informatica, terrorismo, tratta di esseri umani, corruzione, migrazione. In un mondo globalizzato è indispensabile stabilire un solido partenariato con le Nazioni Unite e con altre organizzazioni internazionali. Inoltre continuiamo a rafforzare gli stretti legami con i nostri partner mediterranei e asiatici per la cooperazione.

Diverse istituzioni e strutture dell'OSCE collaborano per aiutare gli Stati partecipanti ad attuare gli impegni da essi assunti. Tra queste ricordiamo: l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo, il Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione, l'Alto Commissario per le minoranze nazionali, l'Assemblea parlamentare. Tutte hanno lavorato di concerto per contribuire a risolvere il conflitto in Ucraina e nella regione circostante. Il Gruppo di contatto trilaterale, con la partecipazione dell'OSCE, sta negoziando iniziative pratiche volte ad arrestare i combattimenti e a trovare soluzioni per conseguire un compromesso politico duraturo. La Missione speciale di monitoraggio in Ucraina, inviata nel marzo 2014, continua a monitorare la situazione nell'intero paese e a riferire in merito. Nella zona orientale essa sorveglia, in condizioni spesso pericolose, un fragile cessate il fuoco. Il Coordinatore dei progetti in Ucraina, una presenza sul terreno che ha lavorato a Kiev per 15 anni, assiste il governo nell'ambito delle riforme e del dialogo nazionale.

Nella concezione dei firmatari dell'Atto finale di Helsinki la sicurezza e la cooperazione in Europa deve essere guidata da dieci principi fondamentali definiti il Decalogo di Helsinki: eguaglianza sovrana, non ricorso alla minaccia o all'uso della forza, inviolabilità delle frontiere, integrità territoriale degli Stati, risoluzione pacifica delle controversie, non intervento negli affari interni, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà

di pensiero, coscienza, religione o credo, eguaglianza dei diritti e autodeterminazione dei popoli, cooperazione fra gli Stati, esecuzione in buona fede degli obblighi di diritto internazionale.

Per 40 anni tali principi hanno costituito il fondamento dell'ordine di sicurezza europeo. La disposizione dell'Atto finale di Helsinki secondo cui ciascuno di essi è di primaria importanza e sarà interpretato tenendo conto di tutti gli altri, definisce l'orientamento del dialogo tra gli ormai 57 Stati partecipanti.

La crisi in Ucraina e nella regione circostante, che è già costata più di 6.000 vite umane, ci ha ricordato in modo tragico che il rispetto di tali principi non è un fatto scontato. Dobbiamo raddoppiare gli sforzi per riaffermarne la legittimità e renderne più difficile la violazione. Dobbiamo unire le nostre forze per far rivivere lo spirito di Helsinki e trarre ispirazione dai leader di 40 anni fa, che ebbero il coraggio di sedersi a un tavolo e, senza evidenti prospettive di successo, iniziarono un dialogo allo scopo di prevenire una nuova guerra.

Forse stiamo osservando non ancora l'inizio, ma l'accento di una nuova era della sicurezza europea. Difficili domande si stanno cristallizzando, domande che i nostri predecessori di Helsinki potrebbero non essere stati in grado di porsi. Ma oggi, come ha dimostrato la risposta dell'OSCE in Ucraina, siamo dotati di esperienza e di strumenti che i leader fondatori non avevano. Oggi come allora occorrono uomini e donne coraggiosi che si impegnino in un dibattito carico di incertezze, per assicurare che il sipario sulla sicurezza in Europa sollevato a Helsinki nel 1975 rimanga aperto. ■

Lamberto Zannier è il Segretario generale dell'OSCE.

Il Decalogo di Helsinki: dove tutto è iniziato

I dieci “Principi che reggono le relazioni tra gli Stati partecipanti” contenuti nell’Atto finale di Helsinki traggono evidentemente origine da una serie di principi che l’Assemblea generale delle Nazioni Unite aveva approvato alcuni anni prima, la “Dichiarazione sui principi di diritto internazionale riguardanti i rapporti amichevoli e la cooperazione tra gli Stati in conformità alla Carta delle Nazioni Unite” (24 ottobre 1970). Ma il “Decalogo di Helsinki” ha anche un’altra e meno nota origine nei colloqui intrattenuti tra l’Unione Sovietica e la Francia sin dal 1960. In questo estratto da un’intervista pubblicata per la prima volta dall’OSCE nel volume Testimonianze CSCE: ragioni e conseguenze dell’Atto Finale di Helsinki 1972-1989, il diplomatico sovietico Yuri Dubinin (1930 - 2013) descrive il suo ruolo nell’elaborazione di un documento intitolato Principi di cooperazione tra l’Unione Sovietica e la Francia. L’occasione fu una visita di Breznev in Francia organizzata nel 1971 con l’auspicio di “giungere a risultati molto importanti per assicurare una radicale inversione di tendenza in favore della distensione e della pace in Europa”.

“Non dimentichiamo che quella era l’epoca della guerra fredda in Europa! Né la questione di Berlino né quella di una Germania divisa erano state risolte e due enormi raggruppamenti militari si confrontavano lungo un confine conteso. Ciò che proponemmo ai francesi fu quindi di elaborare alcuni principi di cooperazione. Gli abbiamo detto: ‘voi siete membri della NATO e noi facciamo parte del Patto di Varsavia, elaboriamo quindi delle linee guida che permettano di intrattenere relazioni tra due Stati in tali condizioni.’ Lo consideravamo un progetto a lungo termine destinato non solo a offrire una solida base per le nostre relazioni con la Francia, ma anche, e soprattutto, a creare un modello per le future decisioni che avrebbero potuto essere approvate da una conferenza paneuropea. Un altro aspetto della proposta era legato al fatto che avremmo scambiato idee con uno dei principali protagonisti e dei maggiori Stati dell’Europa occidentale. All’epoca la Francia si era ritirata dal comando militare integrato della NATO ma rimaneva membro dell’alleanza.

I francesi accettarono prontamente la nostra proposta. Il lavoro di preparazione sarebbe stato svolto a Mosca e completato prima della partenza di Breznev per Parigi. Gromyko presentò la proposta di cooperazione a Breznev, e Breznev la approvò. Gromyko svolse pertanto un ruolo guida nei negoziati, promuovendo l’idea fin

dall’inizio. Il progetto di documento fu presentato e poi approvato dalla dirigenza poco prima della partenza di Breznev per la Francia.

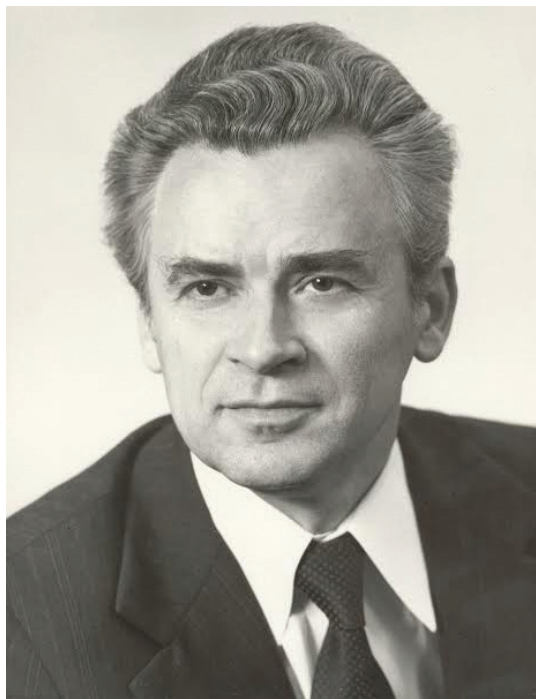


Foto: Archivi personali
di Yuri Vladimirovich Dubinin

Una volta avviata, la discussione si rivelò difficile, molto difficile. Successivamente, dopo il coinvolgimento di Gromyko, fu adottato un sistema negoziale non comune. I francesi affidarono al loro ambasciatore a Mosca, Roger Seydoux, un ottimo diplomatico, il compito di continuare le trattative nella nostra capitale. A seguito di contatti diretti con alti funzionari del nostro Ministero degli affari esteri si giunse immediatamente a un accordo su quasi tutte le nostre richieste. Le questioni in ballo non potevano essere risolte scambiandosi telegrammi; i contatti personali si rivelarono pertanto molto più efficaci.

Il problema principale era quello di definire l'insieme di principi che possono regolare i rapporti fra gli Stati europei. La nostra intenzione non era di formulare principi di cooperazione che fossero applicabili solo ai rapporti tra l'Unione Sovietica e la Francia, ma che costituissero un esempio per tutti gli Stati europei. Abbiamo quindi incluso una sezione speciale in cui erano elencati i principi su cui dovevano basarsi le relazioni tra tutti gli Stati europei. Si trattava dell'impulso principale alla base del nostro progetto. Come ho detto prima, pensavamo a qualcosa in grado di suscitare grandi speranze, riguardo alla conferenza stessa, alla formulazione di un possibile modello per il documento finale e ad aspetti che a quel tempo erano difficili da valutare in termini concreti.

Il compito principale era formulare e finalizzare principi che regolassero i rapporti tra i paesi europei, assicurandone la meticolosa osservanza. Tali principi dovevano essere fondamentali per poter rafforzare e mantenere la sicurezza europea. La posizione di Mosca era ferma, in particolare sul principio dell'inviolabilità delle frontiere, che doveva essere l'argomento principale. Abbiamo così iniziato a discutere specificamente tale questione e constatato che la nostra reciproca interpretazione politica a tale riguardo era solida e profonda.

Nel corso dei colloqui abbiamo convenuto un complesso di cinque principi e raggiunto inoltre un accordo sulla loro formulazione. Abbiamo proposto che l'inviolabilità delle frontiere costituisse il principio base, seguito dai principi del non intervento negli affari interni, dell'uguaglianza, dell'indipendenza e del non ricorso alla minaccia o all'uso della forza.

I francesi non erano contrari alla formulazione del principio dell'inviolabilità, ma non volevano assolutamente che apparisse al primo posto. Erano d'accordo sulla numerazione, ma solo se il principio dell'inviolabilità delle frontiere non fosse stato il numero 1! La sequenza con cui tali principi dovevano essere presentati costituiva un elemento fondamentale dei nostri colloqui diplomatici e fu spesso al centro dei dibattiti su varie questioni di sostanza. Ma Parigi rimaneva estremamente ferma su quel punto e i negoziati assunsero a volte toni molto accesi.

Ricordo quando abbiamo finalmente risolto la questione dopo una lunga giornata di trattative tra Gromyko e Seydoux. Era ben oltre mezzanotte, la mattina si avvicinava e l'impasse diventava sempre più forzato e sgradevole. Gromyko continuava a ribadire le sue argomentazioni su ciò che ritenevamo fosse il principio guida.

Poi ascoltava le parole dei francesi e subito dopo ripeteva le sue argomentazioni. L'ambasciatore francese, Roger Seydoux, grazie all'esperienza maturata alle Nazioni Unite come rappresentante permanente, sapeva che erano disponibili diverse opzioni organizzative per risolvere i difficili problemi che si trascinavano in quell'interminabile sessione, e così disse: 'affidiamo la questione a Dubinin e al mio vice. Possono andare in un altro ufficio e lavorarci sopra; abbiamo un lungo elenco di altri problemi da affrontare. Lasciamoli pensare a una soluzione e poi tornare qui con un'opzione che sia accettabile per entrambi'. Gromyko accettò.

Ci recammo in un ufficio vicino, molto tranquillo. Erano le 3 del mattino e ci fu offerto del tè caldo. Stavo ricapitolando i vari argomenti discussi durante il giorno e nelle ore precedenti quando, una volta servito il tè, ho iniziato a rilassarmi e ho percepito che anche il mio collega aveva riacquisito una certa serenità. Ho suggerito: 'abbiamo cinque principi. Eliminiamo la numerazione e sostituiamola con i trattini. Un principio preceduto da un trattino e la controversia è risolta! La Francia potrebbe acconsentire su questa base di inserire l'inviolabilità delle frontiere' dopo il primo trattino? Si tratta di un principio, come tutti gli altri. Potremmo porre il secondo trattino, ad esempio, accanto al 'non intervento negli affari interni'.

Ci pensò su, prese un sorso di tè e poi rispose: ‘potrebbe funzionare. Ma suggerisco di non precipitarci subito dai nostri ministri. Beviamo il tè e chiacchieriamo un po’, altrimenti potrebbe sembrare che abbiamo raggiunto un accordo con troppa facilità.’

Così, dopo un po’ di tempo, presentammo la nostra soluzione a Gromyko e Seydoux. Gromyko fece un cenno di approvazione e disse: ‘Bene, lo posso accettare.’ Il progetto fu inviato a Parigi e la risposta giunse la mattina seguente: ‘Testo approvato’. E così il problema fu risolto.

Ora permettetemi di raccontarvi come tutto ciò ebbe conseguenze sulla stesura dell’Atto finale durante la Conferenza svoltasi alcuni anni dopo. Nell’Atto finale i principi di cooperazione hanno assunto la forma di una dichiarazione di dieci principi che devono guidare gli Stati partecipanti nelle loro relazioni reciproche.

Ciò significa che le nostre idee furono accettate da tutti gli Stati partecipanti. Tuttavia, come nel 1960, ci trovammo di fronte allo stesso interrogativo sorto durante i negoziati con i francesi: quale dei principi doveva essere quello fondamentale? E come dovevano essere presentati i principi stessi? Abbiamo deciso di iniziare con un preambolo, inserendo una frase che recita, all’incirca:

‘I principi qui presentati sono tutti di importanza fondamentale’ – intendendo che sono tutti dei ‘numeri uno’. Di conseguenza, essi devono essere applicati in modo uniforme e meticoloso senza alcun tipo di gerarchia, e ciascuno di essi deve essere inteso come parte integrante di tutti gli altri. Nessun principio può prevalere sugli altri.’

Una ricerca nella documentazione di sostegno confermerà probabilmente che questa stessa idea è stata espressa in termini più ampi, ma ricordo che un concetto molto simile è stato sancito nel testo dell’Atto finale della CSCE.”

Il diplomatico sovietico Yuri Vladimirovich Dubinin (1930–2013) ha seguito tutte e tre le fasi della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (a Dipoli, Ginevra ed Helsinki) come consigliere e membro della delegazione sovietica. In qualità di Presidente della plenaria di chiusura della seconda fase a Ginevra, è stato lui che con un colpo di martelletto ha reso noto il raggiungimento del consenso sul progetto dell’Atto finale di Helsinki.



Testimonianze della CSCE: ragioni e conseguenze dell’Atto Finale di Helsinki 1972–1989 (pubblicato dall’Ufficio di Praga del Segretariato dell’OSCE, 2013), pp. 185 e segg.

È giunto il momento per una nuova strategia

di Spencer Oliver e Maria Chepurina

Nel dicembre 2012 il Consiglio ministeriale dell'OSCE adottava a Dublino una decisione che avviava il processo di Helsinki+40 come iniziativa volta a imprimere un impulso politico per "rafforzare [...] la nostra cooperazione in seno all'OSCE in vista del 2015, anno che segna il quarantesimo anniversario della firma dell'Atto finale di Helsinki".

Facendo seguito a tale raccomandazione, l'Assemblea parlamentare dell'OSCE (AP OSCE) ha lanciato nel settembre 2013 il progetto Helsinki+40. Dirigenti dell'OSCE AP, importanti rappresentanti di gruppi di riflessione con esperienza nell'ambito dell'OSCE, diplomatici - tra cui ex diplomatici che hanno partecipato fin dall'inizio al processo di Helsinki - e rappresentanti della società civile hanno valutato la situazione attuale in cui si trova l'OSCE e preso in esame possibili nuovi strumenti e metodi che consentano di compiere passi in avanti.

Il ruolo dell'OSCE in un rinnovato consolidamento della sicurezza europea

Durante l'intero progetto la crisi in Ucraina ha dominato la scena. Per l'Organizzazione, che ha pur affrontato altre gravi difficoltà e sfide alla sua ragion d'essere e alla sua rilevanza politica negli ultimi 20 anni, l'attuale crisi ha costituito un banco di prova dei suoi punti di forza, ma ha evidenziato anche le sue debolezze.

Da un lato ha posto l'OSCE al centro dell'attenzione come unica organizzazione internazionale accettata da tutte le parti in conflitto, che opera per trovare una soluzione politica alla crisi. L'OSCE è più che mai necessaria e ha dimostrato, nel corso degli eventi, di aver sviluppato durante gli anni un'ampia gamma di strumenti per far fronte a situazioni di crisi, anche se il ricorso a tali strumenti è stato sensibilmente indebolito dal requisito del consenso in seno al Consiglio permanente.

Pur accrescendo temporaneamente la visibilità dell'OSCE, la crisi ha tuttavia evidenziato anche le sue debolezze, come la scarsità di strumenti efficaci, un mandato limitato e lungaggini nelle procedure decisionali. Gli attuali meccanismi di prevenzione dei conflitti dell'OSCE non sono riusciti a prevenire e a contrastare la crisi fin dall'inizio.

Istituzioni più forti

Il rafforzamento delle istituzioni dell'OSCE, attraverso un'accresciuta indipendenza e un maggiore spazio d'azione che non richieda un consenso preliminare del Consiglio permanente, potrebbe essere parte della soluzione. Ciò potrebbe includere una più intensa opera di mediazione e attività di verifica o indagine a livello multilaterale,

anche nel quadro del Documento di Vienna (il principale complesso di misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza dell'OSCE). Attività che potrebbero essere svolte congiuntamente dalle istituzioni dell'OSCE.

L'AP OSCE potrebbe essere coinvolta maggiormente in tali attività con il mandato di svolgere missioni d'indagine e di mediazione. Il Centro per la prevenzione dei conflitti potrebbe essere ulteriormente rafforzato, anche attraverso la creazione di una capacità civile di reazione rapida - un registro di esperti militari disponibili a partecipare con breve preavviso a missioni civili in caso di crisi.

Il primo e più importante compito dell'OSCE è lavorare per una soluzione politica della crisi in Ucraina basata sul rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale del paese: principi sanciti nel Decalogo di Helsinki. In mancanza di tale presupposto la fiducia reciproca nell'area dell'OSCE non potrà essere ripristinata. È nell'interesse di tutti gli Stati partecipanti prevenire l'insorgere di un altro conflitto protratto nella regione. Non si dovrà lasciare nulla d'intentato per evitare che l'Ucraina diventi un nuovo muro di Berlino che separa la Russia e l'Occidente.

Come dichiarato dal Presidente degli Stati Uniti Gerald Ford in occasione della firma dell'Atto finale di Helsinki nel 1975, "La storia giudicherà questa Conferenza non per quello che diciamo qui oggi, ma per quello che faremo domani, non per le promesse fatte, ma per quelle che manterremo."

Spencer Oliver è il Segretario generale dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE. Maria Chepurina è un funzionario addetto ai programmi dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE.

Il progetto Helsinki+40 dell'AP OSCE si è svolto in cooperazione con il Consiglio russo per gli affari internazionali di Mosca, con il Fondo Marshall tedesco di Washington, D.C., con l'Istituto svedese per gli affari internazionali di Stoccolma, con l'Istituto danese per gli studi internazionali di Copenaghen, con il Fondo di Belgrado per l'eccellenza politica di Belgrado e con l'Istituto finlandese per gli affari internazionali di Helsinki.

I risultati sono stati presentati alla Sessione annuale dell'AP OSCE svoltasi a Helsinki il 6 luglio 2015. Per saperne di più: www.oscepa.org

L'OSCE: un'ispirazione per l'Asia



Intervista con Shin Dong-ik, Vice Ministro per gli affari multilaterali e globali del Ministero degli affari esteri della Repubblica di Corea.

Come vede il ruolo della Repubblica di Corea in quanto Partner per la cooperazione?

La Repubblica di Corea ha tratto grandi vantaggi dalla sua partecipazione attiva in quanto Partner asiatico per la cooperazione negli ultimi due decenni. L'OSCE è stata una grande fonte d'ispirazione per i nostri sforzi volti a creare una visione di cooperazione in materia di sicurezza nell'Asia nord-orientale.

La Corea è una potenza media situata tra quattro grandi potenze: Cina, Giappone, Russia e Stati Uniti d'America. I nostri vicini sono confrontati con questioni difficili e tensioni. La penisola coreana resta divisa e le ambizioni nucleari della Repubblica popolare democratica di Corea (DPRK) continuano a rappresentare una grave minaccia per la regione. La situazione di sicurezza potrebbe sembrare a prima vista non molto incoraggiante. Tuttavia, si possono ottenere molti risultati in questa regione se riusciamo a definire un meccanismo di sicurezza multilaterale. Un'Asia nord-orientale stabile contribuirebbe notevolmente alla sicurezza e alla prosperità globali.

L'OSCE ci ha dato alcune indicazioni su come potremmo istituire tale meccanismo di sicurezza applicando il concetto di sicurezza comune, globale e cooperativo. Essa ha inoltre dimostrato che anche in caso di un lungo passato di scontro e ostilità i conflitti non sono mai inevitabili e che è possibile istituire un meccanismo di sicurezza sostenibile tra vecchi avversari grazie a iniziative di rafforzamento della fiducia. Ciò che l'OSCE ha conseguito sino a oggi in Europa è ciò che la Repubblica di Corea intende ripetere in Asia nord-orientale. Sono fermamente convinto che la Repubblica di Corea in quanto media potenza possa svolgere un ruolo di facilitatore a tal fine, così come ha fatto la Finlandia nel Processo di Helsinki.

Come Partner dell'OSCE, la Corea contribuisce alle attività, alle missioni e ai programmi dell'Organizzazione. Lo scorso anno abbiamo versato 100.000 euro alla Missione speciale di monitoraggio in Ucraina e continueremo a contribuire al Fondo di cooperazione Repubblica di Corea-OSCE, come abbiamo fatto negli ultimi quattro anni.

Anche l'evoluzione dell'ambiente di sicurezza apre nuove aree di cooperazione. Il terrorismo moderno, rappresentato dai combattenti terroristi stranieri, dai combattenti solitari e dall'estremismo violento, pongono oggi una minaccia in ogni angolo del mondo. Anche la sicurezza informatica è diventata una grande preoccupazione per molti paesi. In questo campo l'OSCE sta già mettendo a punto una serie di misure di rafforzamento della fiducia. Tale esperienza offrirà un buon punto di riferimento per altre regioni, inclusa l'Asia nord-orientale, e rappresenta un'opportunità di collaborazione per entrambe le regioni.

La Repubblica di Corea ha ospitato la Conferenza asiatica dell'OSCE per quattro volte a Seoul, recentemente ai primi di giugno ed era particolarmente importante ospitare tale Conferenza quest'anno dato che l'OSCE celebrerà il 40° anniversario dell'Atto finale di Helsinki. Era importante anche per me, poiché io sono stato incaricato di organizzare la prima Conferenza asiatica dell'OSCE nel 2001.

Ci può parlare dell'Iniziativa di pace e di cooperazione della Corea per Asia nord-orientale?

L'iniziativa di pace e di cooperazione della Corea per l'Asia nord-orientale (NAPCI) è uno dei pilastri della "politica della fiducia" della Presidente Park Geun-hye. Un altro pilastro è il Processo di rafforzamento della fiducia nella penisola coreana. La NAPCI è una proposta per un meccanismo cooperativo sub-regionale in un quadro multilaterale. Non è mai esistita finora una tale istituzione in Asia nord-orientale.

Come ho detto, l'ambiente di sicurezza nella regione non è molto favorevole. I colloqui a sei sulla denuclearizzazione della DPRK non hanno fatto progressi. La Corea del Nord non ha ancora rinunciato alle sue ambizioni nucleari e considera i suoi programmi nucleari e missilistici vitali per preservare il suo regime. Si tratta di questioni fondamentali del disarmo e della non proliferazione. I paesi della regione hanno avanzato diverse proposte per definire un meccanismo formale di cooperazione in materia di sicurezza. Queste, tuttavia, non si sono mai concretizzate poiché non è facile affrontare direttamente queste questioni difficili inerenti la sicurezza.

Nel considerare opzioni più praticabili, la Presidente Park ha deciso che sarebbe stato più realistico e pratico iniziare a discutere le questioni meno controverse. Ad esempio, la sicurezza nucleare, la sicurezza informatica, il soccorso e il salvataggio in caso di catastrofi naturali, la sicurezza energetica e l'ambiente sono questioni meno delicate. La maggior parte dei paesi ha interesse ad affrontare questi problemi insieme.

Fondamentalmente, c'è una mancanza di fiducia tra i paesi della regione. Questo rende difficile affrontare vecchie e nuove tensioni che riguardano la storia, il territorio e la sicurezza marittima. Dovremmo iniziare a discutere questioni pratiche, problemi di sicurezza meno controversi. Collaborando su questi temi, possiamo abituarci a cooperare e dialogare, intendo dire, a dialogare regolarmente.

A livello governativo, civile e accademico, dobbiamo riunirci regolarmente e parlare dei nostri problemi comuni, uno per uno, procedendo per tappe. Consideriamo la NAPCI come un'iniziativa imperniata sui processi. Il processo stesso può essere l'obiettivo. Una volta che si comincia a discutere un ordine del giorno comune, il processo stesso può instaurare la fiducia tra i paesi.

Mentre altri paesi, compresi Stati Uniti, Cina e Giappone, sostengono la nostra iniziativa, la Corea del Nord non ha dimostrato purtroppo la stessa disponibilità. Anzi, sostiene che la nostra iniziativa sia motivata politicamente per destabilizzare il regime. Per la Corea del Nord la stabilità del suo regime è una delle maggiori preoccupazioni. Abbiamo cercato di spiegare che, attualmente, la nostra reale intenzione è promuovere la sicurezza e la convivenza pacifica, finché le due parti non si accorderanno sui modi per riunificarsi in un unico paese. Ma questo è un obiettivo di lungo termine. Fino ad allora, dobbiamo costruire mattone per mattone, lentamente e gradualmente. Sappiamo che ci vorrà molto tempo, ma penso che sia una decisione giusta intraprendere azioni molto pratiche e realistiche, data la situazione attuale. Il rafforzamento della fiducia è il primo obiettivo che dobbiamo raggiungere.

Molte delle parole da Lei usate sono familiari nel contesto dell'OSCE – "rafforzamento della fiducia", "cooperazione e dialogo". Può dirci qualcosa su come l'OSCE può essere un modello d'ispirazione per l'Asia nord-orientale e se ci sono forse anche alcune differenze?

Il concetto fondamentale di sicurezza dell'OSCE, come ho già accennato, è molto importante. Significa lavorare insieme, in modo cooperativo, sui problemi di sicurezza che sono tutti strettamente connessi. Questo concetto dovrebbe essere la norma per tutte le piattaforme di sicurezza regionale. E in linea di principio, nessuno è contrario a che sia trapiantato o importato nella nostra regione. Ma in termini tecnici e realistici, alcuni

paesi non vedono di buon occhio l'applicazione del concetto in talune aree. Ad esempio, per alcuni di essi i diritti umani sono una questione molto controversa. Tuttavia, tutte e tre le dimensioni del concetto di sicurezza globale dell'OSCE sono importanti e rilevanti per migliorare l'ambiente di sicurezza generale nella nostra regione.

L'interdipendenza economica è già ben consolidata nella nostra regione. La Cina è il nostro primo partner commerciale. La Cina, il Giappone, gli Stati Uniti, la Russia e la Repubblica di Corea sono legati reciprocamente da relazioni economiche e commerciali. Tuttavia, la cooperazione in materia di sicurezza è ancora piuttosto limitata, per non parlare dei diritti umani. Per noi, come per il Giappone e gli Stati Uniti, trattare le questioni delicate dei diritti dell'uomo non è un problema. Ma in Corea del Nord, la situazione dei diritti umani è grave. Le faccio un esempio. Poche settimane fa, il regime nordcoreano avrebbe fatto giustiziare in maniera grottesca il capo della difesa e alti funzionari. Ciò dimostra la crudeltà del regime e conferma il rapporto rivelatore della Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sui diritti umani nella Corea del Nord nel 2014.

L'indivisibilità e l'interconnettività della sicurezza sono concetti di base, che vorremmo apprendere dall'Europa. Ma finché non ci saranno le condizioni favorevoli per ottimizzare il nostro meccanismo cooperativo di consultazione, il rafforzamento della fiducia e la prevenzione dei conflitti resteranno le nostre opzioni più pratiche e sostenibili.

Le questioni della sicurezza nucleare potrebbero essere un programma comune. In Cina il numero di centrali nucleari è in aumento e in Corea del Nord le centrali sono in condizioni molto precarie e pericolose. Un eventuale incidente presso un sito nucleare della Corea del Nord potrebbe avere conseguenze per tutta la penisola e l'intera regione. Abbiamo già assistito all'incidente di Fukushima nel 2011. Da allora sono passati quattro anni, ma le preoccupazioni per le contaminazioni radioattive

non sono ancora state dissipate. Il Giappone, almeno, è ben preparato contro tali incidenti, ma in Corea del Nord un incidente minore potrebbe significare la catastrofe. Così, per rispondere alla sua domanda, esistono molti punti in comune. Ma se confrontiamo il Processo di Helsinki con la nostra NAPCI, notiamo anche alcune importanti differenze. Nel 1970 voi avete avuto due blocchi, l'est e l'ovest, e alcuni paesi neutrali in mezzo che hanno avuto il ruolo di interlocutori tra le due parti. Nella nostra regione, il quadro è diverso nel senso che non è simmetrico. Non ci sono Stati cuscinetto in mezzo; ci troviamo l'uno di fronte all'altro direttamente. La volontà politica, a sua volta, è molto importante. La Corea del Nord è tuttavia molto riluttante a impegnarsi nel processo NAPCI poiché la sua preoccupazione principale è la stabilità del regime. Molti accademici sostengono che le autorità nordcoreane soffrono della paura o della fobia di diventare un'altra 'Libia', una volta che avranno aperto la loro società verso l'esterno. In certa misura comprendiamo la loro preoccupazione, ma senza un'apertura della loro società non riusciranno a costruire un'economia sostenibile. Bisogna ricordare che il mondo è interdipendente. Al momento la Cina è l'unico paese che intrattiene normali relazioni con la Corea del Nord, ma anche questo legame si è indebolito, poiché la Cina si oppone fermamente alle ambizioni nucleari della Corea del Nord.

Lei ha menzionato il processo di rafforzamento della fiducia nella penisola coreana. Potrebbe chiarire tale concetto?

La diffidenza è al centro dell'instabilità nelle relazioni tra le due Coree. Tale diffidenza è principalmente il risultato di un circolo vizioso: provocazione da parte della Corea del Nord seguita da una crisi, da negoziazione e poi da una ricompensa. Sulla base di questa analisi, il nostro governo ha adottato il Processo di rafforzamento della fiducia nella penisola coreana come sua politica principale nei confronti della Corea del Nord. Gli elementi chiave di questo processo sono la fiducia, la coerenza e la forte dissuasione.

Nel marzo 2014 la Presidente Park ha presentato la nostra iniziativa di pace a Dresda, Germania, un tempo città della Germania dell'Est. Dopo la riunificazione tedesca Dresda è diventata una città moderna e vibrante, e la regione circostante è interamente industrializzata. Il messaggio della nostra Presidente è che la Corea del Nord possa essere trasformata, proprio come Dresda.

Sulla base della politica della fiducia e della nostra iniziativa, la Presidente ha formulato tre proposte. In primo luogo, vorremmo estendere la nostra assistenza umanitaria ai bambini e alle madri. La maggior parte dei bambini in Corea del Nord soffre di malnutrizione. La statura media dei bambini e dei giovani è molto inferiore rispetto a quella della Corea del Sud, anche se siamo etnicamente le stesse persone. Questo fatto è molto preoccupante. Dopo l'unificazione, le due parti saranno reintegrate e ciò può trasformarsi in un grave problema. La mia Presidente propone quindi l'assistenza umanitaria come investimento per le generazioni future. Quest'ultima contribuirà ad allentare le tensioni e a rimuovere gli ostacoli tra le due parti.

La seconda proposta è quella di impegnarsi per una crescita comune. Vorremmo offrire la nostra assistenza nella ricostruzione di infrastrutture, strade, edifici e delle comunità. Si tratta di settori apolitici e non sensibili. In terzo luogo, dobbiamo concentrarci su un programma per la reintegrazione.

Come ho già detto, le due parti sono separate dal 1953. Prima ancora, le parti era state divise nel 1945, dopo la seconda guerra mondiale. La divisione risale a quasi settanta anni fa. I nordcoreani sono stati formati nel sistema comunista, senza alcun contatto con il mondo esterno, per lungo tempo. È pertanto importante promuovere la cultura e l'istruzione comuni. Per tale ragione stiamo suggerendo alla Corea del Nord di avviare degli scambi accademici e culturali tra i nostri popoli.

I problemi umanitari, la prosperità comune e la reintegrazione sono le tre questioni fondamentali che dobbiamo risolvere insieme.

Vorrei citare un altro pilastro della diplomazia coreana, l'"Eurasia Initiative", grazie al quale vogliamo contribuire a collegare l'Europa e l'Asia. Tale iniziativa, proposta dalla mia Presidente, connetterebbe i due continenti attraverso una rete logistica. Molto tempo fa, esisteva una via della seta dalla Cina all'Europa. Vorremmo ricollegare le due regioni e produrre una sinergia a livello energetico e commerciale, a tutti i livelli. Non abbiamo incontrato alcuna opposizione a questa idea. Anche la Russia e la Cina l'hanno accolta con favore, poiché contribuirà allo sviluppo delle enormi aree tra Europa e Asia. Se ci sarà più scambio tra le due parti, entrambe trarranno sicuramente vantaggio.

Quali sono i recenti sviluppi nelle relazioni trilaterali tra Cina, Giappone e Corea?

Come noto, la Corea e il Giappone, così come la Cina e il Giappone, sono stati in contrasto su diverse questioni, tra cui le dispute territoriali e il revisionismo storico. Anche se la Corea mantiene una posizione decisa su questi temi, riteniamo che la cooperazione in altri settori sia importante e debba essere proseguita. Grazie ai nostri sforzi, la Riunione trilaterale Corea-Giappone-Cina dei Ministri degli esteri, di cui deteniamo la presidenza, si è tenuta a Seul lo scorso marzo, dopo un'interruzione di tre anni. Fatto ancora più importante, i tre paesi hanno deciso di tenere un Vertice trilaterale quanto prima possibile. Si tratta di uno sviluppo importante per l'Asia nord-orientale e il nostro governo auspica di rafforzare ulteriormente le relazioni trilaterali, sulla base di questi recenti successi. ■

La Repubblica di Corea è Partner asiatico per la cooperazione dell'OSCE dal 1994. I Partner asiatici per la cooperazione sono l'Afghanistan, l'Australia, il Giappone, la Repubblica di Corea e la Thailandia

Un giapponese in Bosnia

Il giapponese Masanobu Yonemitsu ha lavorato presso la Missione OSCE in Bosnia-Erzegovina dal 2012 al 2014. Un'esperienza, afferma, che non dimenticherà mai.

Lei è il primo giapponese che ha lavorato presso la Missione in Bosnia-Erzegovina?

No, non sono il primo, c'era un altro giapponese prima di me, in uno degli uffici distaccati. Ma ad un certo punto ero l'unico giapponese nell'intera Organizzazione.

Perché ha voluto lavorare per l'OSCE?

Avevo una certa esperienza in merito alla politica bosniaca ed ero stato consigliere politico dell'Ambasciata giapponese per quattro anni. Ho studiato relazioni internazionali in Giappone e poi ho preso un Master in analisi e risoluzione dei conflitti negli Stati Uniti. Così quando l'OSCE ha annunciato il posto di consigliere politico presso la Missione in Bosnia-Erzegovina, ho pensato che corrispondeva alle mie qualifiche poiché richiedeva conoscenze sia nel settore politico, sia nel campo della prevenzione dei conflitti in Bosnia.

Un altro motivo è che volevo da sempre lavorare in un ambiente internazionale. Pensavo che sarebbe stato più interessante che all'Ambasciata, dove si lavora con i propri connazionali in un solo ambito culturale.

E non è rimasto deluso?

No, affatto. È stata un'esperienza molto dinamica in un ambiente stimolante. Ho iniziato a lavorare per la Missione nel 2012 nell'ufficio di Sarajevo come consigliere politico del Rappresentante principale del Capo Missione, il quale, tra l'altro, è adesso Vice Capo Missione. Durante il mio secondo anno presso la Missione, mi sono spostato insieme al Rappresentante principale, nell'Ufficio del Capo Missione. Lì ho avuto la possibilità di contribuire alla formulazione delle politiche della Missione e di occuparmi del coordinamento con i pertinenti dipartimenti e uffici distaccati. È stato molto interessante, perché la Missione era molto vasta: quando sono andato via, si componeva di 360 persone, e ho imparato molto in materia di coordinamento e gestione.

Ho anche viaggiato molto perché il mio capo, il Rappresentante principale, essendo responsabile di monitorare e valutare la situazione politica sul terreno, era il maggiore rappresentante politico della Missione. Ci siamo recati in tutti gli uffici distaccati: all'epoca ve ne erano 14. Abbiamo viaggiato in tutto il paese e abbiamo incontrato moltissime persone. Abbiamo organizzato incontri con i sindaci e con attivisti della società civile locali. È stata un'esperienza istruttiva non solo per il mio capo ma anche per me. In quel periodo ho imparato in merito alla situazione locale più di quanto avevo appreso nei quattro anni di lavoro all'Ambasciata.

Qual è il principale insegnamento che ha tratto da questa esperienza?

Ciò che ho veramente apprezzato è stato lavorare per un capo russo e collaborare con colleghi spagnoli, italiani, britannici, irlandesi, americani, svedesi e, naturalmente, bosniaci. Ho appreso molto in merito alla cultura di ciascun paese attraverso l'interazione quotidiana con i miei colleghi e il nostro diverso modo di lavorare. Questo tipo di conoscenza culturale può offrire un notevole vantaggio per la comprensione degli altri. Qualsiasi processo decisionale si basa sulla comunicazione personale. Ovviamente, presso le missioni diplomatiche, ogni capitale impartisce le sue istruzioni, ma queste devono essere messe in atto dagli individui sul terreno. Se si vuole ottenere il sostegno di qualcuno, modificare la sua opinione o influenzarlo, è necessario conoscere la cultura di quella persona.

A suo avviso perché è importante che il Giappone distacchi del personale presso l'OSCE?

Il Giappone è molto interessato a offrire il suo apporto alla comunità internazionale. Forniamo assistenza finanziaria a numerosi progetti. In Bosnia negli ultimi 20 anni, ad esempio, abbiamo offerto un contributo di circa 500 milioni di dollari americani. Tramite la nostra assistenza sono stati costruiti o ricostruiti ponti, strade e edifici. Abbiamo inoltre offerto la nostra assistenza per lo smantellamento. Il progetto più conosciuto è forse stato la fornitura di nuovi autobus alle compagnie di trasporto pubbliche nelle tre principali città bosniache: Sarajevo, Banja Luka e Mostar, nell'interesse della riconciliazione etnica. E oggi questi autobus sono ancora in funzione.

A mio avviso, oltre all'assistenza finanziaria, è ugualmente importante per il Giappone dimostrare come i suoi cittadini possano contribuire attraverso la propria esperienza. Ritengo che uno dei modi migliori per fornire assistenza diretta, specialmente in Europa o nell'Europa orientale, è lavorare all'OSCE, poiché, a differenza di altre organizzazioni internazionali, essa dispone di vaste missioni sul terreno in tali regioni. Se uno è cittadino europeo può ottenere questo tipo di esperienza lavorando per l'Unione europea. Purtroppo però, i cittadini Giapponesi non possono normalmente presentare domande per posti presso l'Unione europea. Tuttavia, come partner asiatico dell'OSCE, il Giappone ha l'opportunità di distaccare esperti per incarichi presso l'OSCE. Per tale motivo io incoraggio sempre i cittadini giapponesi a presentare la propria domanda. Per loro è il modo di ottenere un'esperienza fuori dal comune e per il Giappone di offrire il suo contributo diretto alla comunità.

Lavorando per l'OSCE si acquisisce un tipo di esperienza multiculturale che non si può ottenere in un'organizzazione nazionale. Tale esperienza può essere di estrema utilità in un successivo momento della vita, quando ci si trova ad affrontare questioni delicate con colleghi o controparti provenienti da differenti ambiti culturali. Quando siedi con loro a un tavolo di discussione, è probabilmente troppo tardi per cominciare a imparare il modo in cui essi pensano o lavorano. Questi sono fattori che devi sapere in anticipo

se vuoi risolvere rapidamente questioni urgenti. L'OSCE mi ha offerto una preziosa opportunità di imparare queste cose. Ora che lavoro nel servizio diplomatico giapponese, la mia esperienza con l'OSCE viene molto apprezzata.

Pensa che l'approccio dell'OSCE alla sicurezza, basato sul dialogo e la cooperazione, possa rappresentare uno stimolo o un modello utile per la situazione asiatica?

Purtroppo, quando si parla dell'OSCE in Asia, la gente spesso non sa che cosa sia. Ai tempi della guerra fredda, al fine di prevenire il peggiore scenario possibile, l'OSCE fu creata da diversi paesi che hanno concordato di scambiarsi reciprocamente informazioni militari. In teoria, questo tipo di meccanismo, una forma di organizzazione regionale per la trasparenza e lo scambio di informazioni militari, potrebbe costituire un modello utile per l'Asia. Tuttavia, per quanto si tratti di un'ottima idea, potrebbe non essere facile introdurre un tale modello in Asia nell'immediato futuro. Ma naturalmente, tutto è possibile se esiste una volontà politica. ■

Il distacco di personale per incarichi presso l'OSCE è uno dei modi in cui i Partner per la cooperazione contribuiscono al lavoro dell'Organizzazione. Il Giappone fornisce esperti alle operazioni sul terreno dell'OSCE dal 1999.



Foto: OSCE

La Troika dell'OSCE

Ogni anno l'Organizzazione è presieduta da un diverso Stato partecipante, che influenza con la propria prospettiva il lavoro annuale. La Troika dell'OSCE è stata creata in occasione del Vertice di Helsinki del 1992 allo scopo di fornire un elemento di continuità alla leadership dell'OSCE. Essa costituisce una forma di cooperazione tra la Presidenza attuale, la precedente e la successiva.

Come tale cooperazione si concretizzi dipende da ciascuna Presidenza. La Troika può essere utilizzata per ampi dialoghi, per consultazioni occasionali o quasi per nulla. Quest'anno, la Svizzera, la Serbia e la Germania, non solo tengono regolari riunioni settimanali e riunioni informali ad hoc, ma mantengono anche contatti quotidiani in merito alle questioni correnti. Come funziona? I tre membri della Troika ci presentano il loro punto di vista.

Serbia (attuale Presidenza OSCE)

“La Troika è il principale organo consultivo della Presidenza OSCE e nel suo ambito lavoriamo a stretto contatto con i colleghi svizzeri (della Presidenza uscente) e con i colleghi tedeschi (della futura Presidenza). Riteniamo che tale organo sia molto importante per facilitare alla Serbia il compito di guidare l'OSCE. Teniamo riunioni regolari, anche più spesso di una volta alla settimana. Scambiamo opinioni sulle questioni più importanti che figurano all'ordine del giorno dell'OSCE. Ciò facilita leggermente il lavoro in questo anno difficile, in cui ci troviamo ad affrontare una delle maggiori crisi nella storia dell'Organizzazione. Auspichiamo che questo tipo di cooperazione in seno alla Troika continui il prossimo anno, quando la Germania assumerà la Presidenza.

Quest'anno i Ministri degli esteri dei paesi della Troika hanno deciso anche di tenere riunioni della Troika a livello ministeriale. Abbiamo già avuto riunioni ministeriali in Germania e in Serbia. Ciò offre ai nostri ministri l'opportunità di discutere personalmente i problemi più urgenti. Nel corso del loro ultimo incontro a Belgrado, in aprile, essi hanno concordato la nomina dei Rappresentanti OSCE nei gruppi di lavoro del Gruppo di contatto trilaterale, che sta cercando di trovare una soluzione diplomatica al conflitto in Ucraina e nella regione circostante.”

– **Vuk Zujic, Rappresentante permanente della Serbia presso l'OSCE e Presidente del Consiglio permanente.**

Svizzera (Presidenza OSCE 2014)

“L'anno scorso è stato piuttosto difficile utilizzare la Troika. Per me tale struttura era un'ulteriore opportunità di interagire con la delegazione ucraina [l'Ucraina aveva

presieduto l'OSCE nel 2013], ma non l'abbiamo utilizzata in modo sistematico, come fa la Presidenza serba. Avremmo voluto utilizzarla maggiormente, ma è stato semplicemente poco praticabile.

Quest'anno la Serbia ha deciso di servirsi largamente della Troika. Lo scorso anno abbiamo avuto soltanto 23 riunioni, che sono pressappoco il numero di riunioni della Troika tenute dalla Presidenza serba fino al maggio 2013.

Ovviamente, il membro principale della Troika è tenuto a prendere le decisioni. Quest'anno il nostro ruolo è cambiato e ora abbiamo il compito di fornire raccomandazioni e di cercare di mobilitare l'appoggio di altri Stati partecipanti alla Presidenza. Quando a Vilnius, nel dicembre 2011, furono decise le successive Presidenze svizzera e serba, fu concordato che la Serbia e la Svizzera avrebbero cooperato strettamente nel corso dei due anni. La Troika è soltanto un'espressione di questa stretta cooperazione.”

– **Thomas Greminger, Rappresentante permanente della Svizzera presso l'OSCE.**

Germania (Presidenza OSCE 2016)

“Il sistema della Troika assicura continuità e per tale motivo è così importante. Non si può preparare l'ordine del giorno per un solo anno e pertanto è necessario assicurare coerenza e continuità. Nell'ambito della Troika si impara a conoscere le questioni da affrontare durante il periodo di Presidenza. Ciò è molto utile poiché a volte tali questioni non vengono discusse nelle riunioni del Consiglio permanente e l'unico modo di conoscerle è fare parte della Troika.

La Troika è un formato che prevede un intenso lavoro. Ma ritengo che la Presidenza serba la stia utilizzando al meglio e noi ci stiamo impegnando al massimo per sostenere la Presidenza nell'esercizio delle sue funzioni. Raccoglieremo i frutti concreti della nostra partecipazione alla Troika una volta assunta la guida dell'OSCE nel 2016.

Quest'anno abbiamo una situazione particolare. Da questo punto di vista è molto utile che la Germania faccia parte sia della Troika sia del gruppo Normandia [un formato negoziale cui partecipano la Francia, la Germania, l'Ucraina e la Russia, che cerca di risolvere la crisi in Ucraina e nella regione circostante]. Ciò aiuta la Presidenza a stare al passo con gli sforzi del gruppo Normandia e fornisce alle due strutture le informazioni e i dati necessari per svolgere il proprio lavoro in modo efficiente.”

– **Rüdiger Lüdeking, Rappresentante permanente della Germania presso l'OSCE**

Articolo redatto da Mia Ilić, stagista presso la Sezione Comunicazioni e relazioni con i mezzi d'informazione del Segretariato OSCE.

Ripensare l'OSCE e la sicurezza in Europa

von Fred Tanner

Nei suoi quasi 40 anni di vita, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), conosciuta fino al 1994 come Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) ha dovuto adeguarsi ai continui mutamenti verificatisi nel clima di sicurezza. Gli sforzi di riforma sono stati spesso guidati da cambiamenti paradigmatici nella sicurezza globale ed europea. Il primo tentativo di modernizzare globalmente l'OSCE è stato fatto alla fine del 2004, quando il Consiglio dei ministri dell'OSCE ha incaricato un Comitato di personalità eminenti di esaminare l'efficienza dell'Organizzazione in un'Europa in continuo mutamento. I componenti del Comitato scrissero nel loro rapporto: "Le vecchie linee divisorie della guerra fredda non esistono più. Di conseguenza, il ruolo dell'OSCE come quello di altre organizzazioni di sicurezza, si sta adeguando a questo nuovo paradigma di sicurezza. (...) Un paesaggio europeo ed eurasiatico in rapida evoluzione richiede un'organizzazione come l'OSCE capace di svolgere un ruolo costruttivo nel prevenire la comparsa di nuove linee divisorie." Il Comitato ha fornito raccomandazioni per migliorare l'azione collettiva dell'Organizzazione nel risolvere i conflitti protratti e affrontare le minacce del 21° secolo.

In seguito al conflitto armato russo-georgiano del 2008, l'OSCE sotto la Presidenza greca, ha avviato il Processo di Corfù, una serie di discussioni informali finalizzate a ristabilire la fiducia tra gli Stati partecipanti. Il Processo di Corfù è culminato nel vertice di Astana del 2010, in occasione del quale gli Stati partecipanti hanno riconfermato il loro impegno a favore della "visione di una Comunità di sicurezza che si estende da Vancouver a Vladivostok, fondata su principi concordati, impegni condivisi e obiettivi comuni". Tuttavia, la proposta di un "Quadro d'azione" che conteneva un elenco di misure

di riforma non ha ottenuto il consenso. Dopo Astana, il programma di riforma è stato perseguito nei cosiddetti Dialoghi V a V sotto la Presidenza lituana del 2011 e, alla fine del 2012, è stato ripreso dal processo di Helsinki +40. Tale processo mirava a riaffermare i principi di Helsinki nelle tre dimensioni della sicurezza dell'OSCE: politico-militare, economico-ambientale e umana, e a rafforzare la capacità dell'Organizzazione di affrontare sfide alla sicurezza presenti e future. Esso ha ottenuto ampia visibilità e ha suscitato notevoli aspettative con un programma di lavoro congiunto concordato dalla Svizzera e dalla Serbia per le successive Presidenze (2014 e 2015, rispettivamente). Purtroppo la crisi in Ucraina e nella regione circostante ha provocato uno stridente arresto del processo Helsinki +40.

Tale crisi ha affondato anche l'OSCE in una crisi esistenziale, minacciando il suo ruolo di legittimo custode della sicurezza europea. È in tali circostanze che l'allora Presidente in esercizio, Ministro degli esteri e Presidente della Confederazione svizzera, Didier Burckhalter, in occasione del Consiglio dei ministri di Basilea nel dicembre 2011, ha creato il "Comitato di personalità eminenti sulla sicurezza europea quale progetto comune". L'idea era quella di gettare le basi per un dialogo sulla sicurezza inclusivo e costruttivo attraverso le regioni euroatlantica e euroasiatica, tenendo conto della crisi ucraina e delle sue ampie conseguenze, così come di altri sviluppi nell'area dell'OSCE che, secondo gli Stati partecipanti mettono a rischio la loro sicurezza. Il Comitato è stato incaricato di studiare il modo per ristabilire la fiducia e (ri)consolidare la sicurezza europea quale progetto comune, basandosi sull'Atto finale di Helsinki e sulla Carta di Parigi, e trovare il modo per assicurare un'effettiva adesione ai principi OSCE. Sta inoltre esaminando le minacce individuate nell'area dell'OSCE e valutando le risposte comuni, insieme alle possibilità di riconfermare, perfezionare, rinvigorire e integrare gli elementi della sicurezza cooperativa. Infine è stato incaricato di analizzare il ruolo specifico dell'OSCE nella sicurezza euro-atlantica ed euroasiatica e il suo compito di prevenire e risolvere le crisi, compresa quella dell'Ucraina. Si auspica che il Comitato sia in grado di riattivare alcune componenti del processo di Helsinki+40, che saranno oggetto di discussione da parte della riunione ad alto livello prevista per il mese di luglio a Helsinki e potrebbero essere utili anche al di là del Consiglio dei ministri di Belgrado di fine anno.

Il Comitato, presieduto dall'Ambasciatore Wolfgang Ischinger, che presiede anche la Conferenza di Monaco sulla sicurezza, è composto da 15 membri provenienti da tutte le regioni dell'OSCE. Ciascun membro agisce a titolo individuale. Il Comitato è tenuto a elaborare due rapporti.

Il primo, un rapporto intermedio, è stato presentato a Vienna il 17 giugno. Esso si focalizza sulle lezioni apprese attraverso l'impegno dell'OSCE in Ucraina. Il secondo, un rapporto definitivo, affronterà le più vaste questioni della sicurezza nell'area dell'OSCE. Entrambi i rapporti conterranno raccomandazioni pratiche e punti di azione per i responsabili politici, incluso il Consiglio dei ministri dell'OSCE e gli Stati partecipanti dell'OSCE. Le linee guida generali per i lavori del Comitato vengono fornite dalla Troika dell'OSCE, composta dalla Presidenza uscente svizzera, dall'attuale Presidenza serba e dalla futura Presidenza tedesca. Il Comitato si avvale dei contributi degli Stati partecipanti dell'OSCE, del Segretariato, delle istituzioni e dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE, delle organizzazioni multilaterali che si occupano della sicurezza europea, della società civile e dei gruppi di riflessione. Ciò è reso possibile, ad esempio, tramite

l'organizzazione di dibattiti, la realizzazione di studi e le visite in loco. Il Comitato e i singoli membri si avvalgono inoltre dell'opportunità di discutere con rappresentanti ad alto livello degli Stati partecipanti (ad esempio durante eventi collaterali a conferenze multilaterali o ad altri eventi internazionali). Il Comitato è assistito da un'unità di supporto che fornisce appoggio operativo e logistico nell'organizzazione delle riunioni e assistenza sostanziale nella stesura dei rapporti. La rete OSCE di gruppi di riflessione e istituzioni accademiche fornisce ricerche e documenti pertinenti. Il Comitato è finanziato attraverso contributi volontari. ■

L'Ambasciatore Fred Tanner è uno dei consiglieri principali nell'Ufficio del Segretario generale dell'OSCE. È il capo progetto del Segretariato OSCE per il Comitato di personalità eminenti sulla sicurezza europea quale progetto comune.

"Lezioni apprese dall'OSCE attraverso il suo impegno in Ucraina", il rapporto intermedio del Comitato di personalità eminenti, è disponibile all'indirizzo: www.osce.org/networks/164561?download=true

Wolfgang Ischinger, Presidente del Comitato di personalità eminenti sulla sicurezza europea come progetto comune, risponde ad alcune domande:

Quali sono le ragioni alla base di questo Comitato?

Nessuno degli attuali consessi internazionali – né il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, né il Consiglio NATO-Russia e nemmeno le relazioni che esistono da molti anni tra l'Unione europea e la Federazione Russa – nessuna di queste modalità organizzative o istituzionali è stata in grado di concordare un quadro che consenta di giungere a una soluzione pacifica del conflitto in Ucraina orientale, inclusa la questione della Crimea.



L'idea di creare un processo di riflessione che offra la possibilità a tutte le parti entrate in conflitto – la Federazione Russa, l'Ucraina, gli Stati Uniti, gli Stati più esposti come la Polonia, gli Stati baltici e altri – di essere rappresentate in un'iniziativa informale con cui ricercare procedure e definire criteri per rafforzare l'architettura di sicurezza europea, è emersa alla fine dell'anno scorso e mi è sembrata davvero ottima.

Il Comitato di personalità eminenti cercherà di offrire un contributo serio alla riflessione su ciò che bisogna fare per evitare che la crisi di cui siamo stati testimoni negli ultimi 12 mesi in Ucraina e nella regione circostante possa ripetersi.

L'anno scorso lei ha presieduto a nome dell'OSCE i colloqui nel quadro del dialogo nazionale in Ucraina; in che modo tale esperienza ha contribuito a preparala al suo ruolo di Presidente del Comitato?

Il lavoro da me svolto nella primavera dell'anno scorso per conto del Presidente in esercizio dell'OSCE mi ha consentito di acquisire una conoscenza diretta della situazione a Kiev e nella regione del Donbas. Ho potuto visitare Donetsk e altre località prima che i combattimenti ostacolassero del tutto tali visite. L'esperienza che ne ho tratto, unita alla mia solida preparazione di negoziatore nell'ambito delle crisi, può essere estremamente utile per definire le priorità in seno al Comitato.

Componenti del Comitato

Wolfgang Ischinger, Germania, Presidente della Conferenza di Monaco sulla sicurezza

Dora Bakoyannis, Grecia, Membro del parlamento greco, ex Ministro degli affari esteri e Presidente in esercizio dell'OSCE nel 2009

Tahsin Burcuoglu, Turchia, ex Ambasciatore

Ivo H. Daalder, Stati Uniti, ex Ambasciatore, Presidente del Chicago Council on Global Affairs

Oleksandr Chalyi, Ucraina, Presidente di Grant Thornton

Vaira Vike-Freiberga, Lettonia, ex Presidente della Lettonia, Presidente del Club de Madrid

Jean-Marie Guéhenno, Francia, ex Sottosegretario generale delle Nazioni Unite, Presidente dell'International Crisis Group

Barbara Haering, Svizzera, ex membro del Parlamento, Direttore del gruppo di riflessione econcept Inc.

Sergi Kapanadze, Georgia, ex Vice Ministro degli esteri, Direttore del gruppo di riflessione Georgia's Reforms Associates

Sergey A. Karaganov, Federazione Russa, Presidente onorario del Presidio del Consiglio per la politica estera e di difesa

Malcolm Rifkind, Regno Unito, ex Ministro degli esteri, membro del Parlamento

Adam Daniel Rotfeld, Polonia, ex Ministro degli esteri, docente presso l'Università di Varsavia

Teija Tiilikainen, Finlandia, ex Segretario di Stato, direttore dell'Istituto affari internazionali della Finlandia

Kassym-Jomart Tokayev, Kazakistan, ex Primo Ministro, Presidente del Senato

Ivo Viskovic, Serbia, ex Ambasciatore, docente di Scienze politiche presso l'Università di Belgrado

For more information [see www.osce.org/cio/133976](http://www.osce.org/cio/133976)

Quali risultati si aspetta dai lavori del Comitato?

Il Comitato ha un duplice mandato. Il primo rapporto fornisce raccomandazioni rivolte specificamente all'OSCE; il secondo riguarderà questioni legate più in generale alla sicurezza europea che vanno al di là di quelle direttamente connesse all'OSCE.

Nel primo rapporto abbiamo formulato raccomandazioni che ci auguriamo possano essere recepite dal Consiglio permanente: raccomandazioni su come equipaggiare meglio l'OSCE per far fronte a tali emergenze e conferire all'Organizzazione una maggiore influenza e peso politico.

Abbiamo tratto insegnamenti dal conflitto in Georgia del 2008 e ancor più quest'anno in Ucraina. Questo Comitato deve pertanto guardare alla sicurezza in modo nuovo: cosa è successo al controllo degli armamenti convenzionali? Cosa è successo alla fiducia nei rapporti politici? Dobbiamo creare un'architettura europea improntata alla trasparenza sul piano militare e politico, alla verificabilità, alla trasparenza reciproca delle informazioni, alla riduzione degli armamenti.

Il 2014 ha rappresentato un campanello d'allarme per la sicurezza europea. Il Comitato offre l'opportunità di dare una risposta, di fornire suggerimenti su come realizzare una comunità di sicurezza euro-atlantica più robusta e inclusiva.

INTERVISTA CON ILUTA LĀCE

Marta in Uzbekistan

Sono molte le cose fuori del comune in relazione a Marta, il più importante centro di risorse per le donne. Una delle cose più sorprendenti è che questa Organizzazione opera per migliorare la vita delle donne non solo in Lettonia, ma anche nel lontano Uzbekistan. Iluta Lāce ha creato il Centro di risorse per le donne (Marta) a Riga nel 2000.

Quali sono le peculiarità di Marta?

Noi esaminiamo la legislazione e le prassi esistenti, e quando rileviamo degli aspetti discriminatori, cerchiamo di trovare soluzioni creative, a volte sovversive. Ad esempio, quando durante la crisi economica alcuni gruppi volevano legalizzare la prostituzione abbiamo condotto una campagna con lo slogan ironico “Salva il paese, diventa una prostituta.” Il nostro obiettivo era di dimostrare il tormento che le ragazze e le donne vivono attraverso lo sfruttamento sessuale e di bloccare le proposte di sfruttarle ancor più. Abbiamo organizzato una campagna, “Lasciatemi in pace”, per accelerare l’introduzione di una tutela giuridica contro le molestie e per facilitare la comprensione delle conseguenze negative ad esse legate. Ci serviamo del meccanismo della corte costituzionale per modificare le leggi discriminatorie nei confronti delle donne. Cerchiamo il modo di risolvere problemi che finora nessuno ha saputo affrontare, come per esempio il bullismo online.

Perché avete deciso di lavorare in Uzbekistan?

Non possiamo creare un mondo migliore se ci occupiamo soltanto del nostro giardino. Dobbiamo esporci maggiormente. Siamo tutti connessi. Abbiamo iniziato a lavorare in Uzbekistan nel 2009, quando il nostro partner, la Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura italiana cercava esperti che si occupassero del problema della violenza contro le donne. La Lettonia e i Paesi dell’Asia centrale hanno in effetti molto in comune: la storia comune che

condividiamo come ex membri dell’Unione sovietica ci aiuta a capirci l’un l’altro e a sviluppare un dialogo. È stimolante e incoraggiante lavorare con le donne dell’Uzbekistan, apprendere come esse affrontano le difficoltà della vita quotidiana. Dal 2012 realizziamo anche progetti in Kirghizistan e dal 2014 in Tagikistan.

Quali sono i problemi specifici che incontrate?

Ci sono diversi problemi. Ad esempio, le ragazze sono spesso obbligate dalle famiglie a sposarsi giovanissime, specie nelle zone rurali. Un altro problema è che se una famiglia si divide, le donne in genere rimangono sole con un bambino e senza alcun sostegno. Noi cerchiamo di fornire assistenza legale e psicologica e di assicurare che le donne ricevano sostegno finanziario adeguato da parte degli ex mariti.



Qual è l'obiettivo del vostro lavoro?

Ci occupiamo della formazione di psicologi, consulenti legali, leader dei Mahalla [autogoverno locale], comunità autogestite ed altre ONG. Cerchiamo di condividere le nostre conoscenze e i nostri metodi di lavoro. In seguito la gente delle comunità locali in Uzbekistan trova il modo di integrare i nostri strumenti nelle sue attività a modo proprio.

Che tipo di progetti state realizzando?

Ad esempio, insieme ai nostri partner italiani, abbiamo curato la formazione di donne che vogliono iniziare una piccola attività commerciale, incluse attività che possono essere svolte a casa, ad esempio il ricamo, la produzione di torte, la tessitura di tappeti e la costruzione di strumenti musicali. Queste attività commerciali aiutano le donne a ottenere rispetto nel cerchio familiare.

Abbiamo aiutato diversi centri di risorse, a Tashkent, Adijan, Navoi e Ferghana, a realizzare campagne indirizzate alle donne più vulnerabili. Nel corso degli anni, diverse migliaia di donne che si trovano in situazioni vulnerabili, hanno ricevuto assistenza legale e psicologica da parte di questi centri. Il problema è che i centri locali hanno difficoltà a tenere il passo con il continuo sviluppo dei programmi di assistenza. Adesso stiamo cercando di registrare Marta in Uzbekistan, al fine di poter operare in modo più efficiente con le organizzazioni locali. Ci rendiamo conto che è necessario fornire un appoggio continuo, specialmente per sostenere la professionalità e prevenire il "burn out" tra gli specialisti che assistono le donne vulnerabili.

È inutile avere esperti che vanno e vengono. È più efficace creare dei partenariati, provvedere alla formazione di professionisti locali e diffondere i nostri metodi affinché possano essere adattati alle necessità locali e utilizzati a lungo termine. Recentemente in Uzbekistan ho osservato con piacere che alcuni dei nostri strumenti erano stati applicati non solo nell'ambito delle organizzazioni con cui avevamo collaborato, ma anche in altre comunità.

Che atteggiamento ha la popolazione locale verso il vostro lavoro? Incontrate stereotipi di genere?

Stranamente la situazione è molto simile a quella della Lettonia. Incontriamo ogni giorno stereotipi di

genere, ma troviamo anche sostegno. Quando parliamo di questioni delicate come i diritti riproduttivi o la violenza contro le donne, dobbiamo stare attenti all'uso del linguaggio perché la gente in Uzbekistan ha un suo modo di esprimersi. Parliamo di rispetto reciproco e di famiglie solide. Analogamente in Lettonia, quando abbiamo iniziato a lavorare nel settore della tratta, non abbiamo usato la parola "tratta", ma abbiamo organizzato seminari su ciò che le donne devono sapere prima di andare a lavorare all'estero. Si tratta di saper trasmettere il messaggio. Cerchiamo di usare parole che la gente possa capire.

Non è facile parlare di violenza contro le donne in qualsiasi società. La società civile cerca di portare questo tema all'ordine del giorno ma ne viene negata l'esistenza. Ufficialmente non esiste alcuna violenza. Essa non è riconosciuta come un problema. Questo è uno dei motivi per cui in Asia centrale è difficile aprire case-rifugio per vittime della violenza. Lo stesso accadeva in Lettonia alcuni anni fa: la gente parlava di conflitti familiari ma non di violenza.

Quali sono i vostri progetti futuri?

Vorremmo dedicarci a nuovi temi. Ad esempio, sebbene la tratta di esseri umani sia già riconosciuta come un problema nei paesi dell'Asia centrale, la violenza domestica è ancora in gran parte un tabù. Insieme alle organizzazioni locali dobbiamo trovare il modo di inserirla nel programma.

Quest'anno, nel corso della Presidenza lettone dell'Unione europea, abbiamo invitato i nostri partner uzbeki e tagiki a visitare la Lettonia. Abbiamo condiviso le nostre conoscenze sul modo di lavorare con le istituzioni pubbliche e i governi, abbiamo collaborato con altri esperti su questioni di genere e con ONG dell'Unione europea su tre argomenti: tratta, violenza domestica e matrimoni prematuri, al fine di formulare raccomandazioni nell'ambito degli obiettivi di sviluppo delle Nazioni Unite e dell'agenda di sviluppo sostenibile post-2015.

Valentyna Poluntina ha intervistato Iluta Lace.
Per maggiori informazioni su Marta:
<http://www.marta.lv>

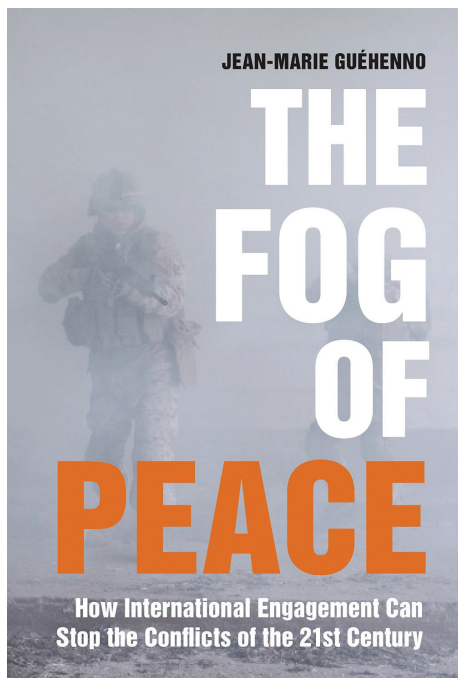
SUGGERIMENTI DI LETTURA

Lo scenario offuscato successivo alla seconda Guerra mondiale

Jean-Marie Guéhenno, *The Fog of Peace*

Nel 1945, con la creazione delle Nazioni Unite (ONU), il mondo fu testimone di un raro momento di chiarezza morale, scrive Jean-Marie Guéhenno, capo delle forze di pace delle Nazioni Unite dal 2000 al 2008, nel suo nuovo libro sui dilemmi posti agli interventi internazionali in favore della pace. Una chiarezza offuscata, secondo l'autore, dalla trasformazione del concetto di sicurezza. L'ONU è stata pensata come un baluardo contro l'invasione di uno Stato da parte di un altro. Nel mondo attuale, tuttavia, la sicurezza è minacciata da forze che agiscono a livello transnazionale o dal fallimento interno degli Stati.

L'attenzione di Guéhenno è centrata interamente sulle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite – l'OSCE è citata sola una volta, e solo in riferimento al “miserabile fallimento” del Consiglio ministeriale di Sofia del 2004. Ma le sue intuizioni, secondo l'autore, sono utili per “tutti coloro che vogliono agire efficacemente in un mondo ridefinito dalle forze contrastanti della globalizzazione e della frammentazione”.



“È necessaria una bussola affidabile per navigare tra le nebbie della pace. E sono giunto alla conclusione che un'iniziativa diventa morale non tanto perché rappresenta una lotta contro il male, ma perché tiene conto dei vantaggi confliggenti, e dei mali minori, e opera delle scelte. Sono questi i dilemmi che fanno delle operazioni di pace un *progetto etico*. Sono questi i dilemmi che vorrei condividere con il lettore,” scrive Guéhenno.

The Fog of Peace offre un resoconto personale delle operazioni di mantenimento della pace in 12 diversi conflitti, due di essi, Georgia e Kosovo, nella regione dell'OSCE.

AIUTO DI CUORE E DI PELUCHE

Evgenia Shevchenko è una nota artista nella lavorazione del feltro in Ucraina. Da dicembre 2014 è alla guida di un laboratorio speciale presso il centro di assistenza per gli sfollati interni (IDP) Dopomoga Dnipro, in via Karl Marx a Dnipropetrovsk, Ucraina. Il centro ospita circa 40 sfollati e riceve ogni giorno numerosi visitatori.

Ogni sera vi si riuniscono bambini e adulti per imparare le tecniche di lavorazione del feltro, e lasciar volare la fantasia. Realizzano piccoli portafortuna a forma di cuore da donare ai soldati, pantofole decorate, cappelli, magliette e giocattoli. I prodotti sono in vendita e i proventi sono utilizzati per particolari esigenze degli ospiti del centro – recentemente, ad esempio, sono stati utilizzati per le spese mediche sostenute da una giovane che si era ammalata.



Per maggiori informazioni scrivere a:
Dopomoga Dnipro
119 A Karl Marx Avenue
Dnipropetrovsk, Ucraina 49000
Tel:+380963939805

Guidebook to Enhancing Gender-Responsive Mediation.

Publicato dal Segretariato OSCE, Ufficio del Segretario generale/Sezione per le pari opportunità (in lingua inglese e russa)

Handbook of the OSCE Study on National Action Plans on the Implementation of the United Nations Security Council Resolution 1325.

Publicato dal Segretariato OSCE, Ufficio del Segretario generale/Sezione per le pari opportunità (in lingua inglese)

Guidelines on the Legal Personality of Religious or Belief Communities.

Publicato dall'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (in lingua inglese e russa)

General Characteristics of Substandard Roma Settlements in Serbia and a Proposal for Further Development Initiatives for the Improvement of the Living Conditions of the Roma Community. Publicato dalla Missione OSCE in Serbia (in lingua inglese e serba)

Book on the Photojournalism Exhibition „In My Eyes“.

Publicato dalla Presenza OSCE in Albania (in lingua albanese)

Handbook for the Observation of Campaign Finance.

Publicato dall'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (in lingua inglese)

Practical guide on how to organize activities of counselling centres for migrants. Publicato dall'Ufficio dei programmi OSCE di Astana (in lingua russa)

Manual on Quality Education for All. Predisposto dall'Associazione nazionale studentesca armena, con il sostegno dell'Ufficio OSCE di Erevan (in lingua armena)

The Manual on Legal Instruments for the Protection of the Environment through Civil and Criminal Law.

Publicato dalla Missione OSCE in Serbia (in lingua serba)

The Local Community and Challenges of Torrential Floods. Publicato dalla Missione OSCE in Serbia (in lingua serba)

Guide on Working with Vulnerable Groups and Non-Discrimination Principles. Publicato dalla Missione OSCE in Serbia (in lingua serba)

Handbook on Cyberspace: Information Security and Rights. Predisposto dalla ONG “Giornalisti per il futuro” con il sostegno dell'Ufficio OSCE di Erevan (in lingua Armena)

Creating Mentor Networks in the OSCE Region: A Practical Roadmap. Una pubblicazione congiunta OSCE–KVINFO (in lingua inglese)

Comunità di sicurezza

Publicato dal Segretariato OSCE
Sezione comunicazioni e rapporti con i mezzi d'informazione
Wallnerstraße 6
1010 Vienna, Austria
Tel: +43 1 51436 6267
oscemagazine@osce.org

Disponibile in formato cartaceo in lingua inglese e russa, in formato elettronico in francese, inglese, italiano, russo, spagnolo e tedesco all'indirizzo www.osce.org/magazine

Le opinioni espresse negli articoli sono quelle degli autori e non rispecchiano necessariamente la posizione ufficiale dell'OSCE e dei suoi Stati partecipanti.

Redattore capo: Ursula Froese

Comitato editoriale: Miroslava Beham, Cathie Burton, Ursula Froese, Adam Kobieracki, Alexey Lyzhenkov, Marcel Peško, Desirée Schweitzer

Grafica e illustrazioni: Rakocevic Aleksandar

Stampa: Riedel Druck GmbH

La rivista “Comunità di sicurezza” incoraggia lo sviluppo di una comunità di persone impegnate a promuovere la fiducia e la stabilità in tutta l'area dell'OSCE. Contribuiti scritti su aspetti riguardanti la sicurezza politico-militare, economico-ambientale e umana sono benvenuti. I testi sono soggetti a revisione.

Tutti i materiali sono pubblicati a discrezione dell'OSCE. Non sono previsti compensi per i testi pubblicati. Scrivere a: oscemagazine@osce.org

